Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 6 Settembre 1921 — ROMA — Martedì 6 Settembre 1921 — Num. 211

Note del giorno

Tutto è bene quel che finisce bene

Non è stato male che lo sfilamento dei cattolici, iermattina, sia stato impedito. E dovendosi impedire lo sfilamento, non poteva non impedirsi anche l'adunata al Colosseo, avvenuta la quale, nè i dirigenti cattolici (che d'altronde avevano avvertito di non potere assumersi responsabilità) nè i comandanti la forza pubblica, avrebbero potuto trattenere una massa di trentamila uomini, dallo sfoderar le bandiere e incolonnarsi: ciò che appunto si voleva evitare.

E si voleva evitare non per spirito, com'è stato detto, di *persecuzione!* Si voleva evitarlo perchè qualche cosa, fino da sabato, non andava perfettamente bene. Ed era ragionevole, diciamo addirittura nel superiore interesse dei congressisti, ovviare complicazioni peggiori. In occasione della recente ripresa del dibattito intorno alla « *questione romana* », ci siamo espressi, su queste colonne, molto esplicitamente. Continuiamo sullo stesso tono.

L'on. Nitti abbondò un poco nell'ammettere, durante il suo governo, dimostrazioni in forza, socialiste e comuniste, con conseguenze non in tutto favorevoli alla tranquillità e salute nazionale. Laonde l'on. Giolitti si trovò in certo modo costretto a largheggiare un altro poco, ma in senso opposto. E si ebbero gli spiegamenti fascisti, che non intendiamo affatto equiparare a quelli, infandi e deprecabili, dei comunisti, ma che non mancarono certamente di prolungare nel paese un senso d'inquietudine e di disorientamento. Perchè bisogna mettersi in testa che il contatto col selciato della piazza galvanizza e ubbriaca gli uomini, quando si trovano, gomito a gomito, a gruppi di centinaia, intorno a un oratore o a un'insegna. L'individuo che preso a quattr'occhi (comunisti eccettuati) è il più ragionevole, portato in piazza, acquista una inesplicabile tendenza a diventar un energumeno. Le pecore cominciano a mordere. E quelli che, a quatr'occhi, sapevano ragionare, in piazza cominciano a sragionare. E quel che è peggio a sragionare ad alta voce. Contentiamoci del resto, quando son loro personalmente che sragionano. Quando non sragiona (a mente fredda) per loro, e più di loro, a voce altissima, un agente provocatore. C'è da giurare che i gridi più pericolosi, nella dimostrazione fascista, non era mai l'onesto fascista ad emetterli. Il fascista onesto era quello che quasi sempre si pigliava in pace le botte e la guardina. I dirigenti il convegno cattolico, denunziando, com'hanno fatto, alle autorità di pubblica sicurezza, tutti coloro che nelle file dei convenuti, sieno colti ad emettere grida antitaliane, hanno mostrato di ritenere che quelli che gridavano nel modo più forsennatamente cattolico, erano precisamente i meno cattolici e i meno forsennati. In occasione di certi grossi pellegrinaggi, accadeva, qui a Roma, di trovare immancabilmente imbrattata di materie non olenti la statua di Giordano Bruno; finchè fu scoperto che a dedicarsi a cotesta bisogna ingrata era un oscuro e solitario entusiasta bruniano.

Insomma il *contatto* con la piazza è sempre infido. Nella migliore delle ipotesi, gli uomini in piazza diventano sempre un poco pazzi!

Qualche cosa di simile dev'esser successo, nonostante le precauzioni di tutti e i divieti, ieri l'altro, eppoi ieri. E se noi abbiamo augurato, con molto consenso della stampa migliore, che per il bene della « *questione romana* » il dibattito sulla « *questione romana* » esca dalle colonne dei giornali, immaginiamoci se non vogliamo augurarci che i buoni contadini o i buoni fattori i quali intendono intervenire in questa questione gridando *Viva il papa* sulle piazze, escano, o siano fatti subito uscire dalle piazze. Non è da parlarsi di *persecuzione*. Ma, piuttosto, di *protezione*. E l'autorità avrebbe fatto anche meglio, a nostro parere, a proibire il corteo non dopo che fu chiara la possibilità di certi equivoci ed incidenti, ma a proibire il corteo in progetto, in desiderio. Non crediamo di dire una novità agli uomini della destra cattolica, osservando che i loro militi hanno tutta l'aria d'essere innocenti e impreparati quanto i militi della sinistra. L'Italia, quanto alle sue masse politiche, è tutta una grandiosa impreparazione. E il nervosismo dell'on. Turati, nell'occasione di certe grandi inscenature del suo partito, trova forse il miglior riscontro nel probabile nervosismo dell'on. Crispolti nelle giornate d'ier l'altro o d'ieri. Noi non pretendiamo affatto paragonarci all'on. Turati o all'on. Crispolti. Ma nessuno meno di noi si sentirebbe a suo agio, alla notizia che, in questo momento, all'Orto Botanico o in Piazza Venezia, un milione di liberali stanno facendo una colossale dimostrazione liberale! Anche loro, riflessivi, domati, come devono essere i veri liberali, anche loro qualche guaio ce lo combinerebbero di certo!

Mentre scriviamo, un comunicato ufficiale viene ancora a togliere gravità agli episodi d'ieri, e sopratutto a mettere in rilievo le manifestazioni di lealismo dei giovani cattolici. Le bandiere delle Associazioni hanno salutato la statua di Vittorio, e le bandiere nazionali per la prima volta sono entrare in Vaticano. Ottimamente Le pretese dimissioni dei ministri popolari sono sfumate...

Tutto è bene quel che finisce bene. Senza, per altro, che questo c'induca a mutare d'un capello la nostra pessimistica filosofia della piazza.

La crisi socialista

Il convegno dei concentrazionisti di Milano conferma l'analisi e l'esame che veniamo facendo da qualche tempo su queste colonne della crisi socialista. La frazione collaborazionista notevole per il valore e l'autorità degli uomini che ne sono alla testa se non per la forza numerica che è ancora imprecisa e di cui si avrà la misura nel prossimo Congresso di Milano, tenta di far trionfare la sua *tesi* per la partecipazione al Governo e di salvare nello stesso tempo l'unità del Partito trascinando dalla propria parte la maggioranza delle sezioni e degli iscritti ad esso. Ci mancano ancora gli elementi per prevedere se codesto tentativo potrà sortire l'esito desiderato o se non prevarrà l'appello dell'on. Lazzari a una maggiore chiarificazione delle varie tendenze che il Lazzari, reduce da poco dalla Russia bolscevica e ancora impregnato nella sua ingenua bonomia di socialismo russo, chiama addirittura *sincerità*, e che condurrebbe fatalmente ad una nuova scissione del Partito socialista. Da questa agitata preparazione al Congresso si possono tuttavia continuare a trarre elementi, da osservatori estranei alle contese interne del partito, di studio e di osservazione. E per oggi questo: che tanto l'on. Treves come l'on. Turati hanno ribadito nei loro discorsi di ieri il fatto per verità noto della impreparazione del Partito ad assumere il Governo. Una tale constatazione mentre sembra a prima vista in contraddizione con la tesi collaborazionista — affermata del resto e caldeggiata dai suoi sostenitori per ora soltanto in via di principio — in fatto si volge sopratutto contro la tesi dell'intransigenza e della conquista totale e simultanea del potere sostenuta dagli anticollaborazionisti. Dato e non concesso infatti che la borghesia, che ha tenuto sinora e tiene il Governo della cosa pubblica voglia pacificamente spogliarsi di esso per trasferirlo cortesemente al partito socialista, che cosa andrà esso a fare quando avrà per ipotesi conquistato il Governo? A farvi la sua preparazione o i suoi primi esperimenti con quanto beneficio delle classi lavoratrici è facile immaginare? Ecco perchè i collaborazionisti più pratici e acuti desiderano che almeno i primi esperimenti di Governo del Partito siano fatti sotto la guida e con l'ausilio delle dande della borghesia...

Vi è, è vero, l'intransigenza irreducibile. Ma, ripeteva ieri l'on. Treves ai fautori dell'astensione assoluta, siete voi sicuri che essa giovi agli interessi che dite di sostenere? Sarà sempre la borghesia così illuminata o così debole da consentirvi riforme e concessioni anche senza il vostro diretto intervento?

Sentiremo al congresso e anche prima di esso le repliche degli intransigenti i quali pare si siano cacciati in un vicolo cieco i cui termini di chiusura sono il riconoscimento della impossibilità e del danno della rivoluzione e la negazione della collaborazione — della collaborazione s'intende aperta, alla luce del sole e con chiare responsabilità, perchè quella clandestina e assai meno degna e coraggiosa è molto avanzata come dimostrano tutti gli intransigenti postulanti che affollano i corridoi di Montecitorio e le anticamere dei Ministeri...

Verso il Congresso socialista

La tesi collaborazionista prospettata da Treves

MILANO, 5.

Ieri si è tenuto a Milano nella sala del Consiglio comunale il Convegno dei socialisti concentrazionisti, dei socialisti, cioè, di destra, aderenti alla frazione Turati-Treves. Il Convegno di ieri, annunciato con minor rumore di quello di Reggio Emilia, aveva come principale scopo di preparare le forze per il prossimo Congresso nazionale.

Erano presenti Turati, Treves, Bellotti, Ellero, Baldesi, Dugoni, D'Aragona, Mazzoni, Nofri, Matteotti, Baglioni, Beltrami, oltre a numerosi organizzatori di ogni parte d'Italia. Avevano aderito, tra i più conosciuti, Zanardi, Tonello, Buozzi, Caldara, Baldini, Filippini, Vacirca. Presiedeva l'on. Pittoni il quale ha data la parola a Nofri, segretario del Comitato, per la relazione.

L'on. Nofri, informando delle origini del Comitato constata con soddisfazione come anzichè registrare diserzioni si debbano annoverare nuovi adepti alla frazione di destra e ne trae auspicio per una sempre migliore fortuna del partito concentrazionista.

Parla quindi Mondolfi del lavoro di propaganda a mezzo della stampa. Quindi Dugoni per Mantova, Montucci per Reggio Emilia, Albizzati per Massa, Alberghi per Catania, Baglioni per Sarzana, Magliocchi per Alessandria, Ravà per Forlì ed altri molti espongono la situazione delle loro provincia.

Il discorso dell'on. Treves

Inizia quindi l'on. Treves la lettura della sua relazione che è durata esattamente dalle 11 al tocco, premettendole una illustrazione acuta e geniale.

L'on. Treves comincia con l'esprimere soddisfazione per il Congresso. La discussione di oggi è sempre stata, ma si ripete in forma nuova secondo il mutare degli eventi a attesta la permanente giovinezza del nostro pensiero. La frazione non rifiorisce oggi per accidente. La sua vittoria numerica è dubbia, ma quello che importa è la vittoria delle cose. Importa che trionfino non gli uomini nostri, ma le idee che noi sosteniamo. La relazione che egli ha redatto per il Congresso non pretende esprimere il pensiero collettivo della frazione; vuole essere opera di collaborazione alla formazione di quel pensiero, e continua l'opera iniziata dal Turati con la redazione del manifesto. E neppure l'ordine del giorno che concluderà la relazione sarà forse pensiero definitivo. La nostra frazione ha necessità di una continua discussione, si alimenta di questa ed è la sua essenza. Noi dobbiamo perciò rivendicare la libertà di pensiero contro la concezione di una assurda disciplina che la vuole evitare. Concezione che dovrebbe sembrare assurda agli stessi massimalisti, i quali dovrebbero sentire nella loro coscienza che non hanno l'autorità di fissare alcuna colonna d'Ercole al comune pensiero mentre essi stessi dall'assolutismo di Bologna 1919 sono andati all'affermazione di Livorno e nella pratica accettano metodi e compromessi che stanno molto al di qua di questa azione.

E dopo aver abbandonato Soviety, dittatura, ecc., arrivano ora ad accettare la collaborazione parlamentare, solo che lo fanno nell'oscurità del corridoio anzichè alla luce dell'aula. (Applausi).

E tuttavia, dopo avere essi stessi mancato all'applicazione del loro metodo, i massimalisti vengono avanti con una mozione secessionista.

L'oratore dichiara che non è ammissibile che una scissione parta dal presupposto empirico che la causa risiede negli uomini di un dato gruppo. La crisi del partito è il riflesso della crisi mondiale. Di fronte a questa cade ogni ragione di intransigenza. Proseguendo egli afferma che il collaborazionismo già esiste in atto e deve condurre il socialismo al suo unico e vero scopo, l'abolizione della proprietà capitalistica ed il senso genuino della lotta di classe. Dichiara come egli consideri un assurdo ritenere i metodi alla stessa stregua dei dogmi; i metodi mutano col mutare dei tempi e degli uomini.

Guai — dice l'on. Treves — a mettersi sul piano inclinato delle esclusioni.

Ed accenna al grido di Lazzari di ritorno dalla Russia di abbasso i riformisti, ed all'anatema di Mosca: abbasso i serratiani.

Messi sulla via delle espulsioni, non si sa dove si va a finire. Lazzari è giunto da Mosca nuovo San Paolo sulla via di Damasco. Egli che con noi ha difeso il programma del 1892, egli che pronunciò a Livorno una requisitoria contro la violenza, porta ora il verbo secessionista di Mosca. Serrati ebbe buon giuoco a rispondergli che l'applicazione del verbo porta all'espulsione non solo di Turati, ma di lui, Serrati, che accetta i 21 punti, e più ancora di Lazzari che non accetta i 21 punti. Ma allora, chi resta nel partito? Dobbiamo affermare che se il partito soffre, non sono le scissioni che gli daranno unità. La discussione del metodo risorge sempre; è insita nella natura sua e nella natura delle cose. Il nostro desiderio di unità non è un feticismo, è la coscienza che le divisioni ci indeboliscono, siamo unitari come una necessità pratica. L'unità è la maggiore efficacia nell'azione. Siamo in periodo di concentrazione e di offensiva delle forze borghesi. Il fascismo ha tratto suo pro' dalla divisione di Livorno. Il fascismo, questa è la verità, è arrivato molto tardi, quando il saggio dell'attacco frontale del proletariato era stato dall'esperienza dissipato, ed era dissipato lo stesso mito russo che non ha nulla a che fare con il nostro apprezzamento della rivoluzione russa, solo per una eventuale valutazione della diversità delle condizioni della Russia e dell'Italia.

Non il fascismo, ma la nostra critica e la mutata situazione economica hanno mutato gli animi. Il fascismo fu aiutato dal Governo perchè riducesse il gruppo parlamentare in condizione da non poter esercitare alcun controllo costituzionale. Ma già da tempo i fatti dimostravano che il metodo rivoluzionario non rispondeva alle esigenze e ponevano in luce l'utilità dell'azione parlamentare. Siamo ora in un momento di difesa e non di slancio. La crisi ha prodotto questa conseguenza: le classi operaie, invece di appoggiarsi sull'azione diretta, si appoggiano su quella parlamentare. Al tempo delle vacche grasse c'era una giusta baldanza; nel periodo delle vacche magre invece l'azione rivoluzionaria si consuma e cerca un appoggio su quella legalitaria; questa è la realtà fatale che incombe su di noi per quanto possa parere assurdo che prevalga il sistema legalitario, quando proprio è più grave la ragione del malcontento e della protesta. Quali i limiti dell'azione parlamentare? Dire soltanto: No, no, no, come suggerisce lo spirito della mozione rivoluzionaria. Spirito proprio dei primordi del partito, quando in Parlamento si poteva andare solo a fare delle proteste ed era il solo atteggiamento consentito dalla scarsità del numero che lo rendeva d'altra parte innocuo nel giuoco parlamentare. Ma oggi 130 deputati che dicono: No, no, no! per paura di parere collaborazionisti anche a proposito che si accostano alle nostre direttive, equivale a dire: Si, si, si! a tutti gli appetiti dei gruppi più reazionarii. Contribuiamo con le nostre mene a rendere più saldo e più pesanti le catene del proletariato. Quando la stessa direzione entra nell'idea di un Governo meno nemico, non può non riconoscere che dobbiamo difenderlo contro quelli più reazionari. Che significa astenersi! Non avere idea, tradire a metà.

Quale il compito del proletariato?

I massimalisti ammettono in fondo anche essi il concetto della collaborazione ed in realtà, fanno una politica di corridoio parlamentare. Noi tradiamo perciò completamente tutte le parole di Bologna dall'estrema destra all'estrema sinistra. Bisogna avere il coraggio di affermare la necessità del compromesso; il compromesso è la conferma della lotta di classe, come gli accordi dopo gli scioperi. Il compromesso è necessario per portare più che sia possibile l'influenza del proletariato nello Stato.

Il fatto è che, pur votando contro il governo, noi abbiamo l'aria di essere più ministeriali dei popolari i quali meritarono un giudizio risentito dell'on. Bonomi. Ci sono vari gradi dell'azione parlamentare sino alla partecipazione al potere. La partecipazione certo spaventa me e molti di noi: non è cosa di oggi ne forse del prossimo domani perchè non abbiamo la preparazione e ci manca il programma.

— Non si può amministrare — esclama l'oratore — se non si ha influenza unità potere.

Quindi prosegue affermando come trovandosi ora il mondo imperialistico nella sua ultima fase, in un disperato tentativo di ricostruzione, la vera questione da porsi sia se deve il proletariato e il partito tenersi estraneo alla lotta per la ricostruzione borghese, o cacciarsi dentro coraggiosamente e rincalzarla e dominarla, affinchè i risultati non segnino un danno per i lavoratori.

Egli risponde che questi debbono essere presenti e pugnanti, e non lontani, ma combattivi. Guai agli assenti, guai ai contumaci!

Passa quindi a considerare con acuta eloquenza alcuni effetti del conflitto tra industriali e agrari.

Avvicinandosi alla conclusione, l'oratore insiste sul fatto, che al potere deve andare il partito, non i singoli individui, e che la conquista di esso deve essere non un atto ma una serie di atti, un progressione. A questo proposito egli accusa la direzione del partito di averosoverchiamente dormito e di aver pensato che la lotta di classe sia teoria, fede, mito. Auspica infine che la direzione si trasporti a Roma onde coordinare meglio i diversi movimenti Non si deve comandare al partito, si deve immettere piuttosto il partito in ogni movimento politico sindacale, amministrativo, ecc. Sicchè — egli chiude — non tradisce chi consiglia la stessa meta per strade diverse. La concentrazione non è un bigottismo, è la coscienza netta di una necessità. Difende quindi tutti gli aderenti alla sua frazione contro le mozioni velleità ostracistiche ed eventualmente contro tutte le persecuzioni personali, anche se vengono ordinate da Mosca.

Il discorso di Treves è accolto da grandi applausi.

Nella seduta pomeridiana parla l'onor. Matteotti il quale ripete le dichiarazioni e le differenziazioni fatte da Treves nella mattinata. L'ex massimalista Bentivoglio di Modena, richiamando la sua mozione al Congresso di Livorno afferma e dimostra come la situazione sia oggi cambiata e polemizzando con Serrati conclude che la politica fatta dall'esecutivo dell'Internazionale comunista ha seminato la scissione.

Il discorso dell'on. Turati

Ha quindi la parola l'on. Turati. Ho udito, egli comincia, con commozione il compagno Bentivoglio esprimere con serietà e dignità il suo stato d'animo e la sua crisi, esprimendo sulla questione della III Internazionale quello che io ritengo sia il pensiero comune di questo Congresso. In realtà l'impegno da noi contratto a Livorno è nullo e la mozione Bentivoglio è decaduta perchè sono mutate le condizioni in cui essa fu concepita. Ma non si può continuare a chiedere l'accettazione di una Internazionale che continui a dileggiarci e ad ingannarci, che mostra di non riconoscere il valore e le esigenze della nostra azione. E non solo da questo punto le deliberazioni del Congresso di Livorno come di Bologna sono state superate; le cose infatti contano e si impongono e preparano la nostra vittoria. Questa possibilità di una non lontana vittoria impone alla nostra frazione di scuotere ogni inerzia e di preparare un programma d'azione; azione nazionale e internazionale. Nel campo internazionale non abbiamo fatto nulla, fra Mosca che non ha influenza tra noi, e la seconda internazionale che è morta. E noi, come ha detto Treves, dobbiamo fare ogni sforzo a prendere ogni iniziativa. Questo è uno dei punti essenziali su cui dobbiamo suscitare la discussione al prossimo Congresso.

Ma vi sono altri punti che vanno illuminati. Bisogna sfatar anche nell'ordine del giorno gli equivoci che vi erano più o meno ad arte sui concetti di collaborazione e di ricostruzione economica in base ai quali si domanda la nostra espulsione. Espulsione che secondo il rigidismo degli accusatori, che dimostrai sere fa, dovrebbe condurre alla dispersione e anzi alla soppressione del partito. Bisogna poi precisare meglio le nostre idee sulla questione appassionante della conquista del potere e della partecipazione al potere. Rispetto a questa io sento la perplessità di tutti i compagni per la nostra impreparazione, per la difficoltà del momento e per altre ragioni. Ma non si possono a suo riguardo fare previsioni od esclusioni e giro; non oggi nè domani. Può da un momento all'altro presentarsi una occasione per cui per evitare al proletariato un male peggiore e per provvedere a necessità urgenti, noi non vedessimo altra possibilità di azione per noi che con l'andata al potere.

Il problema essenziale per noi è pertanto quello di compiere la nostra preparazione, perchè alle necessità che urgono ci non possiamo chiedere che attendano le deliberazioni di un congresso che noi andremo a convocare per sapere se e come e con chi possiamo andare al potere.

Per sapere se dobbiamo o non dobbiamo aspirare al potere, se dobbiamo accettare o non accettare di collaborare, noi dobbiamo sapere quello che vogliamo fare nel campo sindacale, amministrativo, nel campo della politica estera, doganale, ecc. Perciò la discussione su questi temi deve essere conglobata con quella del tema principale che sarebbe altrimenti astratto, inconsistente, guidato solo da precedenti. (Applausi).

D'Aragona voterà l'ordine del giorno presentato da Treves sul quale vuole sia affermato molto nettamente il concetto della libertà di critica e di pensiero.

Dugoni accetta e approva incondizionatamente la relazione Treves. Fa invece alcune riserve sull'ordine del giorno che riassume la relazione. Su un problema domanda che l'ordine del giorno sia preciso, ioe sulla famosa crisi di regime.

Treves dice che la proposta Dugoni squilibra la situazione. Soltanto un comitato nominato dal convegno può redigere e completare l'ordine del giorno. La relazione impegna soltanto il relatore. La relazione può essere approvata senza vincolo di responsabilità, anche perchè visono delle tesi sulle quali il partito non ebbe mai a pronunciarsi.

Fu posta la distinzione tra crisi di Stato e di regime allo scopo di illuminare gli spiriti. Lo stato è una cosa, la società borghese è un'altra. Non perchè in ipotesi lo Stato è in fallimento, lo Stato cesserà.

L'oratore conclude dicendo che afferma la eventualità che alla partecipazione al potere si sia costretti volenti o nolenti. Circa la violenza non accetta la proposta di Matteotti.

La mozione dei concentrazionisti

Si discute quindi brevemente sul testo della mozione la cui compilazione definitiva viene affidata con mandato di tener conto di quanto fu detto nel Congresso, ad una Commissione composta da Treves, Turati, Matteotti, Baldesi, Targetti, Bentivoglio e Storchi. La mozione viene formulata in questi termini:

« Il Congresso,

ritenuto che in seguito alla scissione di Livorno, che liberò il partito dai dissidenti comunisti, e messe da parte le viete superate dispute sull'imminente sfacelo del regime borghese e sull'impiego organizzato e sistematico della violenza in vista di miracolose improvvisazioni socialiste, non sussiste più alcuna ragione obiettiva al di fuori di fatue prevenzioni e di equivoci puramente verbalistici o di reciproche incomprensioni, che possa offrire pretesto ad ulteriori scissioni od esclusioni dal partito per considerazioni teoriche; essendo ben chiarito che il supposto collaborazionismo di cui si pretese fare un motivo di incompatibilità, opponendolo all'intransigenza del tutto negativa che fu provvida custodia ai timidi esordi del partito non è che la pratica imposta dalla necessità e accettata egualmente da tutte le frazioni di temporanei accordi per agevolare, consolidare e difendere (come avviene nei concordati che suggellano le battaglie del lavoro) le conquiste della lotta di classe del proletariato per garantire a fini esclusivamente socialisti il funzionamento degli enti e degli organismi locali di cui il partito si è largamente impossessato, o per ottenere il terreno parlamentare, come consigliava con recente voto la stessa direzione massimalista del partito, la formazione di governi meno ostili alle aspirazioni proletarie evitando che una opposizione puramente meccanica e sempre eguale svalorizzi affatto l'azione parlamentare e si converta in un ausilio preventivamente assicurato alle forze più retrive e reazionarie della Nazione;

che la partecipazione alla ricostruzione economica nella crisi del dopo guerra non è intesa da alcuno come ausilio da prestarsi alla borghesia, bensì è interesse di tutti — respinto il concetto socialista del « tanto peggio tanto meglio » — come difesa indispensabile dei generali interessi della civiltà che riguardano in primissima linea il divenire delle classi proletarie e come vigile intervento affinchè la ricostruzione stessa non si esplichi nell'assenza dei lavoratori, contro gli interessi dei lavoratori, che gli stessi siano rinforzati da sempre nuovi e validi presidii, che infine la stessa contesa vivamente agitata circa la partecipazione al potere si riduce a differenze di valutazione e di previsioni ipotetiche quanto alla maggiore o minore possibilità ed ineluttabilità dell'evento, essendo unanimemente ammesso che esso non potrebbe mai prodursi ad iniziativa o per ragioni di arrivismo personale, senza l'espresso consenso, anzi il categorico comando del partito, il quale, o direttamente nei Congressi, o per mezzo del suo Consiglio Nazionale ne deciderebbe in ogni caso l'opportunità, le condizioni e il modo;

ritenuto che qualsiasi nuova scissura, oltre risolversi in un gratuito indebolimento del partito a tutto profitto della cieca borghesia più reazionaria, si ripercuoterebbe disastrosamente sulle organizzazioni economiche del proletariato, e sbriciolerebbe e svellerebbe dal partito quel vasto movimento sindacale che fin qui ne ha seguito le direttive, svuotando il partito stesso del suo più vitale contenuto e favorendo il sorgere di quel labourismo apolitico ed antisocialista che il partito ha sempre deprecato; ond'è che ogni tentativo in questo senso deve considerarsi come atto di fellonia verso la causa del proletariato e socialista;

proclama essere oggi un fatto più ancora che una ardente aspirazione istintiva delle masse la intangibile unità del partito socialista italiano, la quale si fonda sopra la spontanea e cosciente concordia circa l'essenza dei metodi e dei fini socialisti (lotta di classe e abolizione della proprietà capitalistica), sopra la più ampia libertà di critica e di discussione circa i modi di sempre contingenti e mutevoli delle tattiche occasionali, senza di che il partito tralignerebbe in una acefala setta di sindacatarii del pensiero, e sopra la provvida divisione del lavoro a seconda dei temperamenti, dei momenti, delle esigenze ambientali che è condizione prima di una azione socialista veramente ed integralmente efficace e risolutiva.

La riaffermazione e la salvaguardia di tale intangibile unità si presenta tanto più imprescindibile, mentre nella crisi italiana riflessa dalla crisi della società capitalistica, la borghesia italiana, mortificata dai risultati storici e dalle delusioni della guerra, schiacciata dal fallimento delle demagogiche promesse fatte al proletariato per animarlo alla resistenza, costretta a tentare la propria salvezza mediante il grande compromesso protezionistico che rinvigorisce il parassitismo dei gruppi privilegiati ed esaspera i prezzi dei consumi popolari, rimorchiata all'estero da una politica di sterile servilità ed incapace di fronteggiare il « deficit » crescente dello Stato e la rovina finanziaria degli Enti locali, rivela ogni giorno più la propria impotenza di classe dirigente; onde l'urgenza che il proletariato, organizzato in partito, intensifichi l'opera di preparazione e di addestramento tecnico, morale, intellettuale, politico che gli consenta di subentrare nel più breve termine, con la penetrazione e l'ascenzione progressivamente accelerata in tutti gli organismi, in tutti i poteri dello Stato, sulla base di un programma ben determinato di graduale rinnovamento dei presenti istituti politici ed economici.

A tale intento e dato il flevolirsi, per effetto della crisi industriale dell'azione sindacale diretta ed il conseguente prevalere nell'aspettazione dei lavoratori dell'azione politica parlamentare il Congresso riconosce la necessità di una larga libertà del Gruppo (sotto il controllo ben s'intende, di tutto il partito) nell'esplicazione dell'azione parlamentare di fronte agli altri partiti ed al Governo, per profittare di ogni propizia circostanza, onde agevolare l'incremento delle forze politiche delle classi lavoratrici.

Il Congresso riafferma la sterilità di tutti i conati ricostruttivi sul terreno nazionalistico protezionistico borghese e ad essi oppone il concetto di una azione essenzialmente internazionalistica, liberiscambista, di pace e solidarietà mondiale per la quale non conta che sopra l'opera del proletariato organizzato internazionalmente. Ma, pur rendendo omaggio all'opera della Terza Internazionale in quanto esprime la protesta viva ed implacabile della rivoluzione russa contro i misfatti dell'Intesa e la funesta egemonia imperialistica del blocco occidentale delle potenze vincitrici a Versailles, constata la impossibilità storica, psicologica, economica che i metodi ed i principii che le circostanze imposero a quella rivoluzione, trovino applicazione meccanica identica presso altri popoli, di civiltà affatto diversa e trovantisi in uno stadio diverso di evoluzione economica e politica; invoca il costituirsi di una organizzazione internazionale più reale e più vasta, alacremente attiva e fattiva, non vincolata dalle necessità politiche difensive di un solo e singolo stato, con una sede più centrale per la più pronta coordinazione di tutti gli sforzi dei proletariati socialisti, tanto di occidente quanto di oriente, in guisa da controbattere via via gli sforzi e le manovre delle diplomazie degli Stati egemonici di Europa; e ravvisa in ciò l'unico mezzo per sopprimere il pericoloso dualismo che si va delineando fra l'Internazionale dei Sindacati e quella dei partiti socialista.

Per l'adempimento di così vasto ed urgente compito sul terreno nazionale ed internazionale, in Congresso, infine, proclama la necessità di riorganizzare la Direzione del partito, cosicchè diventi più prontamente mobilitabile, immetta in sè le permanenti rappresentanze dei delegati di tutti gli organismi che vivono la vita socialista proletaria (Gruppo parlamentare, Confederazione del Lavoro, stampa socialista, Lega dei Comuni, movimento cooperativo, ecc.) affinchè la Direzione, tenendosi in più immediato contatto con i multiformi aspetti della complessa azione socialista stessa in ciascun momento e da ciascuna sfera, tragga lume all'opera sua ed essa stessa infonda in tutti gli organismi più direttamente l'alito, lo spirito del partito ed il soffio animatore dell'ideologia socialista ».

Alla Società delle Nazioni

L'approvazione della proposta dell'on. Schanzer per una statistica degli armamenti

GINEVRA, 5.

Nella stessa giornata di sabato nella « Commissione consultiva permanente per la riduzione degli armamenti » il presidente, onorevole Schanzer, ha insistito sui principi da lui esposti venerdì: e cioè sulla necessità che la Società delle Nazioni promuova una inchiesta quanto più completa possibile circa le attuali spese sostenute dalle singole nazioni e più specialmente per conoscere il numero degli uomini attualmente sotto le armi e mobilizzati e la consistenza effettiva del materiale bellico.

Specialmente su questi due ultimi punti si è impegnata una viva discussione; ma il senatore Schanzer ha insistito sulla sua proposta ed ha chiesto che su di essa si votasse per appello nominale.

La proposta è stata approvata con quindici voti favorevoli contro tre contrari. Vi è stata anche una astensione.

Un'altra vivace discussione si è svolta sulla proposta che Jouhaux e il generale Marietti hanno fatto perchè « l'assemblea venga invitata a prendere la decisione di una Conferenza internazionale sulla fabbrica e il traffico delle armi, da tenersi su invito speciale rivolto a tutti i membri della società e a tutti gli Stati interessati che non sono membri della Società ».

Dopo un ampio dibattito al quale parteciparono in favore della proposta originale di Jouhaux tanto il generale Marietti quanto l'on. Schanzer, la approvò con 11 voti contro 9.

La ricostruzione economica dell'Austria

L'Incaricato speciale dell'*Agenzia Stefani* da Ginevra telegrafa:

La Commissione finanziaria della Società delle Nazioni ha esaminata la questione della ricostruzione economica dell'Austria.

I delegati che sono stati mandati sul luogo hanno riferito sulla situazione generale e sulle disposizioni adottate dal Governo austriaco per ridurre le spese ed accrescere le entrate onde diminuire il *deficit* del bilancio.

E' stata poi esaminata la questione monetaria ed è stata riaffermata la necessità di creare un istituto di emissione rinnovato, valendosi possibilmente della organizzazione della Banca austro-ungarica; è stato anche espresso il voto che la Commissione liquidatrice, costituita in base al Trattato, sollециti la definizione delle questioni pendenti.

Circa la concessione di nuovi crediti è noto che la Commissione finanziaria ha cercato di facilitare l'operazione preparando la valutazione delle garanzie che l'Austria può offrire, il piano dell'emissione, la forma del controllo e gli accordi con i gruppi finanziari.

I prestiti erano però impossibili perdurando il vincolo sulle attività statali. Tutte le Potenze interessate hanno ora rinunciato ai loro privilegi, salvo la Rumenia, la Jugoslavia, e l'America. Il Governo americano ha presentato un bill al Congresso per avere ampi poteri per definire tutte le questioni relative ai prestiti fatti all'Europa compresi i crediti di circa 25 milioni di dollari per l'approvvigionamento dell'Austria.

Essendosi la Commissione interessata vivamente, anche per facilitare all'Austria la ripresa dei rapporti commerciali, del regolamento delle questioni con gli Stati successori, il delegato italiano, comm. Bianchini, ha accennato ai risultati della Conferenza tenuta a Roma per regolare le questioni economiche e giuridiche dipendenti dal trattato di pace ed ha spiegate le ragioni del rinvio della Conferenza di Porto Rose indipendenti dalla azione dell'Italia che tutto aveva predisposto per la Conferenza stessa.

La Commissione ha espresso il voto che si debba sollecitare tale riunione per risolvere [illegible]

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

L'adunata dei giovani cattolici e la proibizione del corteo per la città

Come sabato sera annunciammo, il Questore aveva creduto opportuno, per ragioni di ordine pubblico, e per qualche fatto spiacevole già avvenuto, di proibire il grande corteo che la «Gioventù cattolica» aveva organizzato per ieri mattina, partendo dal Colosseo. Come pure — all'ultimo momento — aveva proibito la Messa solenne al Colosseo stesso, permettendola invece in Piazza S. Pietro, e ciò perchè i congressisti, dopo la Messa dovevano essere ricevuti in udienza dal Pontefice; e uscendo dal Colosseo avrebbero necessariamente e quasi automaticamente formato quel corteo che si voleva impedire.

Il comm. Pericoli, presidente della Gioventù Cattolica, fece tutto il possibile perchè le disposizioni della Questura fossero eseguite; ma non riuscì, in realtà, che a far conoscere la decisione a una parte degli organizzati. Cosicchè ieri mattina, di buon'ora, forti nuclei di congressisti, alcuni dei quali con musica e bandiera, si recarono al Colosseo che trovarono occupato da forte nerbo di guardie regie, carabinieri e cavalleria. Anche le principali piazze di Roma erano occupate militarmente.

Al Colosseo avvennero i primi incidenti. Le guardie cercarono sbandare questi nuclei, spiegando e avvertendo che la messa si sarebbe tenuta in piazza S. Pietro. Ma i nuclei stessi, sebbene frazionati da qualche carica di cavalleria, si riunivano di nuovo, volendo andare al luogo della nuova riunione, compatti e in corteo. I funzionari di polizia, che avevano in proposito ordini precisi, non potevano naturalmente permettere gli agglomeramenti: si trovarono così costretti ad ordinare, riuscite vane, le esortazioni, squilli e sbandamenti, ai quali i giovani cattolici e ben piantati parroci che li conducevano mai si piegavano. Avvenne così che, bene o male, tutti congressisti, o volontariamente o no sospinti e divisi dalla forza pubblica raggiunsero — senza che gli incidenti assumessero troppa gravità, i Borghi e P. S. Pietro.

Davanti alla Basilica lo spettacolo divenne ben presto imponente. Centinaia di vessilli erano adunati sulle gradinate, mentre una prorompente onda di popolo gremiva metà della piazza, fino all'obelisco.

Su di un altare portatile mons. Pini celebrò la messa, dopo la quale i congressisti cantarono un grandioso coro e i loro inni; emettendo grida entusiastiche, mentre le musiche suonavano marcie di popolari.

Finita la messa, si doveva entrare subito nei giardini vaticani per l'udienza pontificia. Ma mentre si celebrava la messa, i gruppi provenienti dal Colosseo avevano raccontato delle cariche e degli sbandamenti subiti. Gli animi si erano così eccitati. Il comm. Pericoli e i dirigenti si accorsero del pericolo di una montatura di quel genere, in mezzo ad una folla così imponente, a giovani focosi e anche un po' contadini non facili a sottilizzar troppo in certe cose. Ma trovarono un terreno difficile alla loro propaganda: gli animi si eccitavano sempre più e si voleva ad ogni costo che si facesse il grande corteo preannunciato attraverso Roma. Si ottenne finalmente, anche da parte degli on. Martire, Cingolani Borromeo Cavazzoni Di Fausto, Coramini ed altri e benchè si gridasse loro che dovessero pensare a dimettersi, che la folla degli adunati infilasse via delle Fondamenta, sempre al suono e al canto di inni religiosi, per raggiungere i Giardini Vaticani, mentre sulla piazza il pubblico applaudiva alle squadre e alle rappresentanze della Venezia Giulia e del Trentino.

L'udienza pontificia

Con molta fatica le squadre ed i gruppi cominciarono a prendere posto nel viale prospiciente la riproduzione del santuario di N. S. di Lourdes. Addossato alla costruzione era stato eretto il trono in velluto rosso per il Pontefice. A destra e a sinistra, le bancate per i cardinali ed i prelati. Tutte le forze pontificie erano per l'occasione sotto le armi. La guardia nobile in tenuta di mezza gala, con l'esente marchese Serlupi, la guardia svizzera, anch'essa in mezza gala col costume a striscie, la guardia palatina al comando del capitano Carlotti e del tenente Fontana, e i vigili del fuoco. La guardia nobile era schierata ai piedi del Trono, a sinistra era posto il concerto della guardia palatina diretto dal maestro Covetti. Molti dei cardinali presenti in Roma avevano preso posto nelle banchette, insieme ai dignitari di Corte, a mons. Puooi, mons. Caccia Dominioni, e molti altri.

Alle ore 11,55 le trombe d'argento suonate dall'alto ponte del Santuario annunziarono l'arrivo del Pontefice. Preceduta da una vettura recante quattro camerieri segreti, la vettura di gala pontificia, col cocchiere vestito di damasco rosso e col tricorno dello stesso colore, si fermò nello spazio tenuto sgombro avanti al trono, accolta da un delirio di applausi e dallo sventolare dei vessilli.

Benedetto XV, rivestito della mozzetta bianca, col zucchetto bianco, salì sul trono accompagnato da mons. De Samper e Migone, maestri di camera. Visibilmente soddisfatto del grande spettacolo, il S. Padre alzò la mano in atto di benedire.

Ottenuto con uno squillo delle trombe un relativo silenzio, il comm. Pericoli lesse l'indirizzo di omaggio della gioventù cattolica, accennando alle difficoltà incontrate nell'organizzazione della manifestazione, ed illustrando il lavoro compiuto. Infine il comm. Pericoli lesse la formula del giuramento di fedeltà al Capo della Chiesa. Il momento fu solenne. I Congressisti giurarono entusiasticamente.

Si levò quindi a parlare Benedetto XV. La parola del Papa, che avrebbe potuto giungere bene a tutti in momento di calma, in mezzo ad un silenzio perfetto, giungeva invece confusa, inafferrabile, per il grande movimento dei congressisti, che spinti dalla curiosità e dal desiderio di vedere il Papa, si cacciavano in avanti continuamente innanzi al trono.

Benedetto XV parlò per circa venti minuti, impartendo alla fine l'apostolica benedizione, che i congressisti ricevettero in ginocchio.

Rimontato in vettura, il Papa percorse lentamente i viali dei Giardini Vaticani, acclamato dai congressisti.

Il corteo permesso in parte

Mentre si svolgeva l'udienza pontificia molti deputati cattolici, con il segretario del partito don Sturzo, si recavano al Ministero dell'Interno, ove facevano presente che occorreva dare qualche soddisfazione agli animi dei cattolici, eccitati per la proibizione del corteo e decisi ad effettuarlo, nonostante le preghiere e le persuasioni di calma dei capi. Ottennero che il corteo si potesse formare, ma non oltrepassare la Piazza della Chiesa Nuova, ove venivano intanto ammassate truppe di fanteria e cavalleria: circa 800 uomini.

Alle 12,30 le bandiere dei congressisti apparvero spiegate al vento e precedute dalle bande, in P. di S. Pietro, attraversando Borgo Vecchio, Ponte V. E. e Corso Vittorio. Il corteo fu indisturbato: anzi accolto con simpatia fra le ali dei borghigiani accorsi allo spettacolo veramente vivo, multicolore, imponente.

La gran maggioranza delle bandiere erano tricolori: fra le grida di evviva primeggiavano quelle di *Viva l'Italia*. Molti gridavano anche *Viva il Papa*, pochi *Viva il Papa-Re*.

In piazza della Chiesa Nuova

Piazza della Chiesa Nuova era sbarrata dalle truppe. Il Vice-questore Falqui, i Commissari Verdile, D'Atena, Argenti e Dante, si fecero avanti alla testa del corteo, intimando — come era stato stabilito — lo scioglimento.

La maggior parte dei gruppi componenti il corteo mantennero l'ordine prestabilito, e si sciolsero pacificamente. Un forte nucleo invece, rafforzato da altri, incominciò invece ad emettere grida e non intendeva di sbandarsi.

Un plotone di guardie regie volle impedire di proseguire per via Giustiniani, ed impegnò con essi una violenta colluttazione. Disgrazia volle che il vice-parroco di San Lorenzo in Damaso, mons. Gioacchino Ferrati, di anni 42, romano, abitante al Corso Vittorio Emanuele n. 178, si trovasse nella mischia all'angolo di via del Salvatore, e non potendo così evitare un colpo di calcio di moschetto, vibrato da una guardia regia, che non riusciva a fare un po' di largo intorno a sè.

Il povero monsignore, accompagnato allo Ospedale di S. Giacomo dal ragioniere Albano Baldi, è stato medicato per una ferita interessante il cuoio capelluto, dichiarata guaribile in dieci giorni.

Vi furono parecchi incidenti in Piazza del Gesù, in Piazza di Venezia, a S. Andrea della Valle, in Piazza del Pantheon: furono eseguiti molti «fermi» sino a che, circa le 14, la calma era ovunque tornata e i congressisti tornarono alle loro dimore, o affollavano i ristoranti per il pasto meridiano.

Allo Stadio

La riunione del pomeriggio avvenne allo Stadio, ove i congressisti dovevano assistere alle gare della Federazione sportiva delle Ass. Catt. Italiane.

Le gare si svolsero ordinatamente: lo Stadio era gremito.

Sia all'andata che al ritorno, però, avvenne qualche episodio fra cittadini e congressisti. Molti cittadini erano irritati per le grida di *Viva il papa-re* che molti congressisti — benchè la Direzione del Congresso lo avesse espressamente vietato — lanciavano imprudentemente ed in coro. Al ritorno ginnasti ed altri raggiunsero Piazza del Popolo cantando inni.

Furono sbandati una prima volta da guardie regie a piedi ed a cavallo agli ordini del commissario cav. Giannitrapani e riusciti a radunarsi nuovamente, ma in minor numero, in via del Babuino, furono nuovamente caricati dalla forza pubblica fino in Piazza di Spagna e Via Due Macelli.

Un'altra adunata, alla quale hanno partecipato varie migliaia di congressisti, si è avuta alle 17 nella chiesa di S. Ignazio. La funzione religiosa è stata celebrata dal cardinale Billot ed il padre Garagnani hanno tenuto un discorso. Essendo la chiesa incapace a contenere la folla, buona parte di questa è rimasta fuori e l'on. Cingolani ne ha approfittato per arringarla e per raccomandare la calma.

I convenuti terminata la cerimonia, si sono allontanati senza dar luogo ad altri incidenti.

Al Pantheon

Un incidente che poteva avere serie conseguenze avvenne al Pantheon. Molti giovani cattolici si erano riverentemente recati a visitar le tombe dei Re d'Italia, e con supremo rispetto avevano apposto la loro firma ai registri. Ma uno sconsigliato — che ancora non si è potuto stabilire chi sia e che i dirigenti del Congresso affermano un non organizzato, o un sobillatore, disse che sarebbe stato meglio andare al Quirinale e al Ministero di via Viminale per protestare ed ottenere le dimissioni del Gabinetto. Redarguito da un carabiniere il giovane si allontanò, ma molti, non comprendendo forse nemmeno di che cosa si trattasse, uscirono dal tempio e, per protesta, iniziarono il canto degli inni cattolici ed emisero grida scomposte. Accorse le guardie i giovani furono senz'altro sbandati, parte in Palazzo Giustiniani, attorno al quale echeggiavano grida di *Abbasso la Massoneria*.

La cerimonia di stamane in S. Pietro

La messa del Papa - Il "Te Deum" - Nessun incidente

Nessun ornamento speciale nella basilica, era riservata ai soli congressisti e nella basilica si accedeva con la sola tessera richiesta dai soci del Circolo di San Pietro che si trovavano ai cancelli e verificata dai gendarmi pontifici all'interno.

L'afflusso dei fedeli era regolare e si svolgeva sotto la guida dei dirigenti della Gioventù Cattolica. Per la cerimonia era stato preparato il passaggio per il corteo pontificio dalla Cappella del Sacramento all'altare della Confessione.

Due solide bancate fornavano la via tenuta sgombra dalle guardie palatine e dagli svizzeri con le alabarde.

Solo nello spazio tenuto sgombro, dall'altare della Confessione alla cattedra di San Pietro, vi erano alcune bancate per i prelati e dignitari.

Ma Benedetto XV aveva voluto dare alla cerimonia un carattere tutto intimo e religioso e sembra che avrebbe desiderato di scendere in S. Pietro a piedi. Solo le insistenze del Comitato organizzatore avrebbero deciso S. S. a mostrarsi nel fasto della Corte pontificia. Circa mezz'ora prima dell'inizio della funzione le vastissime volte del tempio echeggiavano degl'inni popolari che i congressisti cantavano con ardore.

Alle 7.30 un grande bisbiglio è corso per la basilica. S. S. Benedetto XV era entrato nella cappella del Sacramento e si era inginocchiato innanzi all'altare.

Dopo dette le preci di rito il Papa è salito sulla sedia gestatoria e subito si è formato il piccolo tradizionale corteo.

Benedetto XV, in mozzetta rossa e mantellina con zucchetto pure rosso, benediceva la folla.

All'apparire del Sommo Pontefice scoppiano nella Basilica frenetici applausi. Il Papa q uasi sorgendo in piedi, con energici segni della mano mostrò la sua disapprovazione e subito gli applausi tacquero.

Migliaia e migliaia di fazzoletti vengono allora agitati con entusiasmo.

Giunta però la sedia gestatoria all'altezza della Sacrestia gli applausi scoppiano ancora più forti uniti a grida di *Viva il Papa* fino a che il corteo gira dietro l'altare della Confessione. Il Papa aiutato da mons. Nasalli-Rocca e da mons. Zampini indossa i sacri paramenti e cioè il *camice la stola, la pianeta*; poi la messa incomincia. Il Papa, che viene scorto benissimo dai congressisti, dice le preci di rito lentamente, seguito ad alta voce dai sacerdoti congressisti.

Al momento della Elevazione tutti i congressisti si sono inginocchiati e regnò nella basilica un silenzio perfetto. Poi il *Pater noster*, fu recitato ancora ad alta voce da tutto il popolo.

Alla fine il Santo Padre impartì la trina benedizione e tornò sulla sedia gestatoria per le preghiere di ringraziamento. La Messa papale è durata esattamente ventinove minuti.

Intanto alcuni sacerdoti rivestono l'altare di molti candelabri e monsignor sacrista espone il S. S. Sacramento. Il Papa rivestito dei suoi abiti pontificali è asceso della *sedia gestatoria* per la inscensazione di rito, ritornando poscia sul trono. Mons. Zampini *officiante* ha letto quindi la formula della Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù della Gioventù Cattolica e poscia ha intonato il *Te Deum*.

Tutti i congressisti cantarono ad alta voce il salmo, alla fine del quale è stato cantato il *Tantumergo*.

Mons. Zampini ha impartito quindi la SS. Benedizione.

Si è formato quindi il corteo pontificio e Benedetto XV sulla sedia gestatoria benedice nuovamente tutti i giovani plaudenti entusiasticamente al Capo della Chiesa.

Alle 9.30 la cerimonia è finita e la Basilica si sfolla; i congressisti si riversano in piazza San Pietro.

Incolonnatisi dietro alcuni vessilli, che stamani l'adunata era stata fatta senza abndiere, e solo alcune rappresentanze avevano dovuto lasciare il loro, emblema fuori della basilica, si è formato una colonna di cinque o sei mila giovani che cantando si è diretta per il Corso Vittorio.

La Questura stamani aveva evidentemente istruzioni di lasciar passare perchè i congressisti potevano giungere senza incidenti fino a piazza Venezia ove pacificamente si sono sciolti.

Oggi alle ore 16.30 i congressisti si aduneranno per la Commemorazione del Cinquantenario della Gioventù Cattolica Italiana e pel centenario di Dante Alighieri nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Oratori il comm. Pericoli, il comm. De Simone, il P. Mariano Cordovani e l'on. Elgiberto Martire. Conferimento delle medaglie commemorative alle bandiere presenti. Promessa dei soci. Canto dell'Inno Nazionale.

Alla adunata nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Visita all'Altare di S. Domenico. Breve adorazione e Benedizione Eucaristica.

E speriamo che, sia per le esortazioni dei dirigenti, come qui sotto può vedersi dal comunicato della Presidenza del Congresso, sia per un elementare buon senso che s'impone a chi è ospitato e a chi ospita in una città come Roma, gli incidenti siano esauriti col rispetto, da parte di ognuno, agli ordini dell'Autorità.

Dimostrazioni in piazza Sciarra

Circa le 12 un gruppo di congressisti transitando per il Corso Umberto ha sostato nella Piazza Sciarra dinanzi alla redazione del *Giornale d'Italia* e hanno elevato delle grida di «Viva il Papa Re», «A Roma ci siamo e ci resteremo».

Le grida hanno raccolto un numeroso nucleo di cittadini che hanno risposto gridando: «Viva l'Italia, Viva Mazzini, Viva il libero pensiero».

A tali grida sono accorse le guardie che hanno disperso i dimostranti sia dell'uno che dell'altro campo.

Il comunicato del Governo

L'Agenzia Stefani comunica:

Le manifestazioni dei giovani cattolici avvenute in questi giorni in Roma, nonostante la voce di alcuni episodi isolati, che possono essere esagerati o insussistenti, sono riuscite dimostrazioni significative di patriottismo e di idealismo.

Infatti stamane i giovani cattolici riuniti a decine di migliaia si sono recati al Monumento a Vittorio Emanuele deponendo in segno di omaggio le bandiere nazionali ai piedi della statua del Padre della Patria.

E ieri per la prima volta i vessilli nazionali, portati dai giovani cattolici a centinaia sono entrati in Vaticano.

Durante le manifestazioni di ieri avvennero vari incidenti determinati dal fatto che l'autorità di polizia aveva dovuto vietare il corteo dei giovani cattolici dal Colosseo a S. Pietro, e ciò per motivi superiori di ordine pubblico, ma questi incidenti non rivestono carattere di gravità.

Vari giornali hanno raccolto la voce di minaccia di dimissioni dei ministri popolar che fanno parte del Gabinetto e di conseguente crisi ministeriale.

Queste voci sono destituite di qualsiasi fondamento.

Un'importante comunicazione della Presidenza della Gioventù Cattolica.

La presidenza della Gioventù Cattolica comunica:

Negli ambienti giornalistici è stata ieri diffusa la voce che da alcuni dei nostri giovani sarebbero stati ieri lanciate delle grida antitaliane. Smentiamo recisamente la notizia. Preghiamo anzi la stampa a voler prendere nota che sono state date a tutti i nostri giovani disposizioni precise affinchè fermino e consegnino per la identificazione alle autorità di Pubblica Sicurezza coloro che eventualmente emettessero grida del genere. Si potrà così rilevare la loro precisa qualità di agenti provocatori che anche ieri abbiamo sorpreso infiltrarsi in qualcuno dei nostri gruppi.

LA PRESIDENZA.

Un comunicato della Direzione del P. P. I.

La direzione del Partito Popolare Italiano ci trasmette il seguente comunicato sulle riunioni di ieri e sui colloqui di stamane a Palazzo Viminale:

Si sono riuniti il Segretario Politico del Partito Popolare Italiano, prof. Sturzo, i membri della Direzione del Partito e del Gruppo Parlamentare presenti a Roma, per provvedere in merito a quanto è accaduto in occasione della solenne manifestazione della Gioventù Cattolica Italiana. In ripetute adunanze, con l'intervento anche dei Ministri Popolari, e in colloqui col Ministro reggente il Ministero degli Interni e i sottosegretari on. Teso e on. Bevione, i rappresentanti della Direzione e del Gruppo perchè fosse restituito il più ampio rispetto alla libertà della coscienza religiosa del fiore della giovinezza italiana che oggi nelle opere di pace come ieri nel rude dovere di guerra diede e dà prove, da sole più che bastanti ad attestare la propria disciplina nazionale e a sfatare le tentate e basse manovre di agenti provocatori.

Il Segretario del Gruppo, on. Cavazzoni, con altri colleghi, a nome dell'intero gruppo ha vivamente protestato presso il ministro De Nava contro il contegno di alcuni funzionari della forza pubblica, nell'esecuzione di un ordine, di cui il Gruppo chiederà ragione in Parlamento.

Nel colloquio che ebbe luogo la scorsa notte presso il ministro De Nava furono da questo dati ampi affidamenti sulle disposizioni per la giornata odierna. Nella riunione conclusiva svoltasi stamane alle ore 11 a Palazzo Viminale i nostri rappresentanti, assistiti dai Ministri Popolari, ottennero larghe spiegazioni e più salde garanzie circa la tutela della libertà nell'ulteriore svolgimento di questa manifestazione giovanile. Fu anzi constatato che gli affidamenti della scorsa notte avevano già avuto un principio di esecuzione nella solenne dimostrazione di fede e di italianità che i giovani cattolici, convenuti a Roma da tutta Italia, avevano dato questa mattina all'Altare della Patria.

La direzione del Partito ed i deputati popolari continueranno nella loro opera di assistenza.

Asterischi

Onoranze ad un eroe.

Com'era stato preannunziato dai giornali domenica mattina ha avuto luogo il trasporto funebre per il S. Tenente Mario Moderni caduto a S. Maria di Tolmino il 2 Novembre 1915 e morto il giorno appresso in seguito alle ferite riportate.

La solenne manifestazione ha riempito di orgoglio l'animo dei coniugi Moderni che hanno potuto constatare come sia stato meritatamente apprezzato ed esaltato il sacrificio del loro Mario.

Un lavoratore.

All'età di sessantuno anni si è spento a Segni dove risiedeva il nostro amico Pietro Colajacomo noto industriale assai apprezzato da tutti quelli che avvicinandolo ne avevano potuto conoscere le doti non comuni di lavoratore.

Alla famiglia così dolorosamente colpita le nostre più sentite condoglianze.

I funerali della marchesa Roero

Ieri si svolsero, partendo dall'abitazione dell'estinta in via Maria Cristina 8, i funerali della marchesa Onorina Roero di Cortanze, nata contessa Pastoris di Casalrosso, funerali che furono una grande e affettuosa dimostrazione alla memoria della marchesa Roero e di stima e devozione per i suoi figli e per i suoi altri congiunti.

Seguivano il feretro, ricolmo di corone, il figlio marchese Ercole, le figlie marchesina Ida e donna Giulia; il cugino conte Solaro del Borgo, Scudiere di S. M., un largo stuolo di signore e signorine, amici della famiglia, il cav. Severini, presidente di «Roma Monarchica», di cui donna Ilda Roero è presidente della Sezione Femminile, con numerosi soci ed il Consiglio, al completo, della Sezione femminile stessa, con bandiera; il Gr. Uff. avv. Di Benedetto, i cav. Schenardi, Moscucci; i sigg. Chiarini, Spinelli, Ponziani, Crespi; signore Severini, Panzironi, Schenardi, Crispi, Cocca, Alegiani, Moscucci e tante e tante altre.

Il corteo — a cui parteciparono anche famigliari della Real Casa — seguito da numerose carozze, sostò alla Chiesa di S. M. del Popolo, ove fu celebrata una solenne Messa funebre ed ove era già riunito un altro largo stuolo di nobili signore. Dopo la benedizione, la salma fu trasportata al Verano.

Lutto nella Questura di Roma

Ieri notte, in seguito a lunga malattia, è morto il segretario di P. S. cav. Paolo Rota, addetto alla seconda Divisione della Questura di Roma.

I funerali avranno luogo domani martedì, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Pietro Cavallini 21.

Avviso di smarrimento di Assegno Bancario

In virtù di Decreto 7 luglio 1921 del Presidente del Tribunale di Roma;

Attesochè è andato smarrito l'Assegno Bancario di L. 5,000 (lire cinquemila) portante il N. [illegible]-B, emesso il 30 aprile 1921 dalla Banca Regionale (Agenzia di Tolfa) sul Credito Nazionale a richiesta e intestato al sig. Serafini Giulio, e dal Serafini Giulio girato al Presidente del Consorzio Produttori del Formaggio Pecorino a Roma;

Si diffida, a norma e per gli effetti di cui all'art. 330 Codice Commercio, chiunque possieda l'Assegno Bancario sopra descritto di presentarlo nella Cancelleria del Tribunale Civile di Roma, nel termine di giorni quaranta da oggi, con avvertimento espresso che, in difetto, esso assegno sarà dichiarato inefficace rispetto al possessore.

Avv. *Domenico Casoila*, Procuratore.

Le sale di maternità

Riceviamo:

Perchè il pubblico possa formarsi un esatto concetto della questione relativa alle Sale di Maternità, dipendenti dalla Congregazione di carità, occorre dissipare un erroneo apprezzamento che comunemente vien fatto circa la natura e la portata degli oneri che, per tale servizio, incombono alla Congregazione.

Al servizio di assistenza ostetrica, nella forma obbligatoria, provvedono per legge i Comuni con le condotte mediche ed ostetriche e coi rimborsi di spedalità agli spedali, i quali sono tutti obbligati al ricovero di urgenza.

A queste forme di beneficenza, il Comune di Roma credette opportuno aggiungere la istituzione di tre Sale di Maternità, capaci in media di una diecina di letti ciascuna, per una più efficace assistenza delle partorienti, e per questo servizio era stanziata nel bilancio 1890 la somma di lire 53.784, fra le spese facoltative.

In detto anno il comune di Roma si trovò in gravi imbarazzi finanziari e si rivolse al Governo per aiuto. Dall'esame che il Governo fece eseguire sulle cause del dissesto, risultò che esso dipendeva specialmente dall'onere delle spese facoltative; ma poichè nel pubblico interesse si credette opportuno di non sopprimerle, si decise di affidare i relativi servizi alla Congregazione di carità, *sulla base degli stanziamenti del bilancio 1890 del comune di Roma*, e per far fronte all'onere complessivo per detti servizi, che era di lire 790 mila annue, furono assegnati alla Congregazione i redditi dei beni indemaniati alle Confraternite romane, oltre un contributo a carico del tesoro, per colmare la differenza a raggiungere detta cifra.

In conformità di detti criteri, venne, nella legge speciale per Roma del 30 luglio 1896, formulato l'art. 8 nei seguenti termini:

«Coi redditi assegnati alla Congregazione di carità dalla presente legge, la medesima *manterrà gli assegni attuali* per il Ricovero di San Cosimato, per la cura dei bambini poveri di età inferiore ai sette anni, per gli Ospizi Marini, per le sale di allattamento e ricovero, *per le Sale di Maternità*».

Qualora i servizi suindicati fossero rimasti al Comune, questo, avendo redditi in diretto rapporto con l'aumento della ricchezza della popolazione, avrebbe potuto, a mano a mano che se ne fosse manifestata la necessità, dare ai medesimi incremento maggiore, ciò che non ha potuto e non può fare la Congregazione di carità sia per la insufficienza dei fondi ad essa assegnati dalla legge, sia per le condizioni del proprio bilancio.

Ed allora ogni questione relativa allo accentramento o al decentramento delle Sale di Maternità, se può avere grandissimo valore di fronte ai provvedimenti che il Governo possa prendere in un ramo così importante della pubblica assistenza, mancherebbe di ogni pratica finalità nei rapporti della Congregazione. Infatti un servizio decentrato, anche limitato a sole tre sale con una presenza di una dozzina di letti ciascuna, non costerebbe meno di lire 200 mila annue, senza tener conto delle spese di costruzione o di riattamento delle nuove Sale.

La Congregazione, come abbiamo visto, mai, in nessuna ipotesi, potrebbe anche lontanamente avvicinarsi a detta cifra. La sola Maternità di Trastevere assorbe e sorpassa lo stanziamento di legge richiamato.

Si vorrebbe forse che il servizio fosse limitato al solo Trastevere, trascurando tutto il resto della città? Ed allora la più efficace soluzione, allo stato attuale delle cose, è quella di accentrare il servizio in un altro Istituto del genere per modo che si possa col minimo mezzo raggiungere il massimo effetto utile.

Ed appunto per la convenzione con l'Asilo Materno, pur rimanendo nei limiti legali della spesa, non viene diminuito il numero delle beneficate, anzi si ottiene un piccolo incremento.

Posta in questi termini, la questione esula dal campo teorico e da quello dell'aspirazione per una più efficace assistenza alle gestanti, per mantenersi in quello più ristretto delle possibilità economiche, le quali non costituiscono una opinione e possono sempre essere controllate dalle autorità superiori che esercitano la tutela sul nostro istituto.

Ma non a soli criteri di ordine pubblico ed economico la Congregazione di carità ha inteso di ispirare il suo provvedimento. Furono infatti oggetto di profondo studio tutti i problemi igienici e sanitari che si riferivano al mantenimento della Sala Savetti nei riguardi degli attuali locali e solo dopo maturo esame venne deliberata non la soppressione della Maternità suecitata, ma il suo trasferimento nei locali dell'Asilo Materno, che rispondono pienamente ad ogni esigenza. Nè mutamento alcuno dovrà avvenire nella direzione della Sala di Maternità, che, conservando perfino il suo nome tradizionale, continuerà ad essere affidata allo stesso valoroso sanitario dott. Giovanni Piccinini.

Del resto non va dimenticato che le altre due Sale «Panunzi» e «Asdrubali», sono state dalle precedenti amministrazioni accentrate nello stesso Asilo Materno sempre sotto la direzione di sanitari di fiducia della Congregazione tra i quali l'illustre prof. Bompiani.

La deputazione amministratrice della Congregazione di carità, che ha l'onore di presiedere, ha quindi ben vagliato tutta la delicatezza e la importanza del problema al quale in questo modo viene data degna ed efficace soluzione.

Con tutto ciò la Congregazione sarebbe ben lieta se le opposizioni sollevate e specialmente quelle degli abitanti del benemerito quartiere di Trastevere potessero richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di rivedere una legge portante provvedimenti finanziari inadeguati alle nuove accresciute esigenze della popolazione povera e al definitivo assetto di una forma di assistenza che, quantunque non ancora legalmente riconosciuta obbligatoria, costituisce un preciso dovere della collettività nello interesse delle madri e dei futuri cittadini.

Devotissimo

Avv. Francesco Di Benedetto

Pres. della Congregazione di Carità di Roma.

Siamo lieti che il presidente del nostro massimo istituto di beneficenza sia pubblicamente intervenuto con l'autorità sua a ristabilire la realtà dei fatti, e l'imperio della realtà, in una discussione che troppo minacciava di perder di vista e l'uno e l'altra.

Nè, per questo appunto, può essere superfluo un sobrio commento alle sue dichiarazioni, per quanto esaurienti esse siano.

La realtà, dunque, è la seguente. Nel 1896 il Governo del Re, con apposita legge, sgravò il Comune di Roma di diversi servizi di beneficenza e ne fece carico alla Congregazione di carità, dotandola di stanziamenti corrispondenti a quelli iscritti nel bilancio comunale del 1890 per la somma complessiva di lire 790 mila. Provvedimento, allora, opportunissimo, in quanto si mantennero in vita, nell'interesse pubblico, servizi ai quali le risorse comunali non potevano più sopperire ma provvedimento incompleto in quanto, stabilendosi un contributo senza alcuna elasticità, non si tenne conto nè dell'incremento delle forme di assistenza, reclamate dalla più diffusa coscienza sociale, nè dello sviluppo progressivo della popolazione urbana. Tanto meno si tenne conto — nè si poteva — del rialzo dei prezzi accelaratosi vertiginosamente negli ultimi anni.

Ne è derivato che gli stanziamenti del 1890 sono diventati pietosamente insufficienti nel 1921. Il presidente della Congregazione di Carità dimostra che, per mantenere aperte le tre sale di maternità successivamente concentrate nell'Asilo Materno, occorrerebbero ormai non le lire 53,784, corrisposte dal Governo, ma oltre 200 mila.

Faremo per conto nostro altri esempi non meno impressionanti. Si pensi che, sempre per l'art. 8 della legge 30 luglio 1896, la nostra Congregazione di carità dispone all'anno di lire 15 mila per sale di allattamento e ricovero, di lire 27 mila per rette in favore di orfani e fanciulli abbandonati; di lire 10 mila per trasporto di infermi negli ospedali; di lire 8 mila per sussidi ad ammalati! Somme irrisorie, che per una grande città moderna fanno fremere.

Ebbene, che cosa volete che faccia la Congregazione, sinchè durino le condizioni attuali, se non ricorrere alla più severa parsimonia ed ai più accorti ripieghi per rispondere nel miglior modo possibile agli obblighi impostile dalla legge coi mezzi — nè essa ne ha altri — che la legge stessa le assegna?

Abbiamo detto: sinchè durino le condizioni attuali. Perchè noi pensiamo che la Capitale di un grande paese deve essere, e deve esser posta, in grado di far fronte ai doveri che le assegnano l'odierno stadio di civiltà, le odierne esigenze di giustizia. E se il Comune non può, come non poteva nel 1896, intervenga il Governo; purchè cessino la vergogna ed il danno di moltitudini di infelici che languiscono per difetto di aiuto.

Ma, se non si vogliono creare diversivi inutili e pericolosi, si lasci in pace la Congregazione, alla quale non è lecito chiedere se non che amministri nella maniera migliore i fondi di cui le leggi e la carità la dotarono. Se questi fondi, oggi specialmente, sono insufficienti, come senza dubbio lo sono, procuriamo — Governo, Comune, opinione pubblica, privati benefattori e stampa — procuriamo che ne abbia di più.

E' l'unica cosa seria che sia da fare. Il resto non è che declamazione importuna, quando non sia speculazione personale o settaria.

Attraverso i rioni

Disillusa in amore. — Per una disillusione in amore è morta ieri all'ospedale di S. Giovanni la signorina Delia Proietti, che il 25 dello scorso agosto s'era avvelenata ingoiando quattro pastiglie di sublimato nella sua abitazione in via Borgo Angelico, 36.

La ragazza era stata un tempo fidanzata al vice-brigadiere dei Reali Carabinieri Villa Luigi, il quale sembra per un capriccio, aveva poi fatto sapere che non poteva più mantenere la promessa data. Ciò aveva addolorato profondamente la signorina Delia che comprendendo di avere legato ormai il suo avvenire a quello del vice-brigadiere e non riuscendo a rimuovere la ferma volontà del milite si è avvelenata. La Proietti era stata dapprima ricoverata all'ospedale di S. Giacomo, ma poichè la guarigione tardava era stata poi trasportata a S. Giovanni. La madre Ersilia è rimasta per lungo tempo quasi disperata nella camera ardente dove trovasi la piccola Delia.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Furto rilevante. — I ladri sono penetrati ieri notte nel negozio di stoffe del signor Oreste Beltrame, sito in piazza Capranica, 102. Essi entrando per un buco fatto nel retrobottega, hanno asportato numerose pezze di tela di grande valore e causando al proprietario un danno di circa 30 mila lire.

I furfanti non sono riusciti a trasportare tutta la merce che hanno in gran parte lasciata ammonticchiata e alla rinfusa.

Il furto è stato denunziato alla vicina Questura che ha iniziato indagini per ritrovare i ladri.

Un furto male riuscito. — Alle ore 2 di stanotte dei ladri attraverso l'inferriata di una finestra sono penetrati nel negozio di tessuti ombrelli e articoli diversi del sig. Zeri Angelo, in via Acquasparta, N. 25.

Ivi hanno rubato parecchie pezze e varii tessuti dandosi poi alla fuga.

In quei pressi si trovava però a passare il guardiano notturno Scarpone Giuseppe, che inseguì i ladri e riuscì ad afferrarne uno: il pregiudicato Scarselletti Amedeo, di anni 18, abitante a Porta Trionfale. Perquisito gli venne trovato indosso uno speciale arnese che gli era servito per rompere l'inferriata.

Poco dopo un pattuglione notturno che transitava in bicicletta lungo il Lungo Tevere Tordinona ha ritrovato parte della refurtiva che era stata abbandonata sulla strada per un valore di circa lire 1000.

Lo Scarselletti, mentre proseguono le indagini per l'arresto degli altri complici è stato portato a Regina Coeli.

Per una eredità. — Per divergenze circa la divisione di una eredità di L. 15.000, lasciata dalla defunta Erminia Martelli, sono venuti a diverbio Maria Martelli e il marito Luigi Berti, con Attilio Martelli, di anni 51 e la figlia di questi Gina.

Dalle parole si passò alle mani.

Chi ne buscò di più fu la signorina Maria che all'ospedale di S. Giovanni, per le unghiate ricevute veniva giudicata guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Del fatto si sta interessando il Commissariato dell'Esquilino avendo i coniugi Berti sporto querela contro i parenti.

Suicidi. — La domestica Poggioni Angela, fu Carlo, di anni 35, da Villa S. Giovanni, abitante in Roma, al vicolo Fontana, 25, per dispiaceri di famiglia alle ore 23 di ieri sera tentava di suicidarsi bevendo alcuni sorsi d'inchiostro.

Al Policlinico, dopo la lavanda dello stomaco venne trattenuta in osservazione.

I francesi vincono il circuito di Brescia

Il magnifico récord di Bordino

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Il Re al Circuito

BRESCIA, 4. — L'afflusso verso i luoghi ove si svolgerà il circuito, di ogni sorta di macchine e di veicoli di tutte le categorie e di una folla di pedoni cominciato fino da ieri sera e continuato tutta la notte, costituendo una fantastica sfilata sulla strada che è illuminata da potenti riflettori elettrici.

Verso le 7 di stamane si calcola che attorno alla grande pista siano riunite più di 150.000 persone e che nei vari parchi vi siano più di 8000 automobili. Le tribune sono affollatissime. Lo spettacolo della folla è imponente. Assistono alla gara numerosi gruppi di giornalisti francesi, inglesi ed americani, i giornali d'Italia sono quasi tutti rappresentati.

Alle ore 7.50 giunge da Ghedi, ove aveva pernottato S. M. il Re accompagnato dal Presidente del Consiglio on. Bonomi, dal Ministro on. Belotti dal sottosegretario on. Longinotti, dal Prefetto e da altre autorità. Il Re accolto da una entusiastica ovazione dell'immensa folla, è ossequiato nella tribuna reale dal sindaco di Brescia, dal Presidente del comitato, da alcuni deputati del collegio e da molte altre autorità.

Alle ore 8 precise a distanza di un minuto sono date la partenze alle macchine concorrenti al gran premio automobilistico, e cioè a tre macchine Fiat pilotate rispettivamente da Wagner, Bordino e Sivocci, e alle tre macchine Ballot pilotate da Chassagne, Goux e De Palma. Le partenze avvengono regolarmente e contemporaneamente si inizia la gara per il gran premio di aviazione per categorie di apparecchi veloci.

La gara automobilistica si svolge tra il crescente interessamento del pubblico.

La vittoria di Goux nella gara di auto

Ecco il risultato finale del Gran Premio automobilistico sul circuito di 13 chilometri e 300 metri da compiersi trenta volte:

1. Goux Jules (Ballot-Pirelli) che copre i 519 chilometri del percorso in ore 3.35'9" alla velocità media di chilometri 144.737.

2. Chassagne Jean (Ballot-Pirelli) in ore 3.40'52" alla media di chilometri 140.914.

3. Wagner Luigi (Fiat-Pirelli) in ore 3 45'33" alla media di chilometri 138.600.

La vittoria di Lecointe nella gara aviatoria

Ecco i risultati della gara aviatoria sul percorso di 280 chilometri:

1. SADI LECOINTE (su Nieuport) in ore 1.13'9".

2. Brank Papa (su Fiat B. K.) in ore 1.18'15".

3. Ferrarin (su Ansaldo A. 300) in ore 1.35'27".

Perchè abbiamo perduto

BRESCIA, 5.

Siamo stati battuti. Con tanta fiducia che fino a ieri riscuotevano i corridori della Fiat, la sconfitta potrà oggi apparire anche più grave; ma non è così. Nei pronostici che vi mandai alla vigilia, già accennavo all'ottimismo troppo esagerato che era nato ed era aumentato ogni giorno più intorno ai nostri rappresentanti. Allora previdi che il compito non sarebbe stato tanto facile come da ogni parte veniva invece affermato. Conoscevamo la potenza dei motori Fiat e speravamo soltanto ad una media di ben 151 chilometri affermazione; e i nostri motori, infatti, anche se sconfitti, si sono ancora una volta imposti alla ammirazione del mondo. Bordino ha compiuto il giro più veloce girando ad una media di ben [illegible] chilometri all'ora, ciò che costituisce un nuovo record mondiale di velocità su strada.

Quando, a metà percorso, la grande folla assiepata in ogni ordine di tribune e tutto intorno al circuito vibrava di entusiasmo per la marcia vittoriosa e sicura del pilota torinese, è parso impossibile che la vittoria potesse più sfuggirci. Bordino aveva marciato con una velocità fantastica, a 145-151 chilometri all'ora e ad ogni giro aumentava sensibilmente il vantaggio.

I due compagni già avevano indietreggiato per vari incidenti di gomme ed ogni speranza si rivolgeva perciò soltanto a Bordino. La folla ad ogni passaggio lo acclamava e lo incitava, forse pavida già di qualche malaugurato incidente. Al 14° giro il campione della Fiat si vide apparire, non più con la sua andatura vertiginosa, sul rettilineo delle tribune. Egli si arresta per un cambio di gomme. E' un attimo, però. In appena venticinque secondi il pilota fa saltare le due ruote e le sostituisce con delle nuove e riparte, mentre un grido di incoraggiamento gli vien rivolto da ogni parte.

Il pubblico, che aveva già maledetto la guigne che aveva fatto perdere cinque minuti preziosi fin dal primo giro a Sivocci, e che aveva arrestato tre volte la marcia di Wagner per scoppio di gomme, si è sentito subito sconfortato.

Al 15.o giro Bordino è costretto ancora a fermarsi al posto di rifornimento per un altro cambio di ruote, provvista di benzina e poi è di nuovo in macchina febbrilmente; ma Goux è intanto passato al primo posto. Al giro successivo tutti passano, tranne Bordino. Lo si vede fermo sul rettilineo di fronte a quello delle tribune, poi procede a passo lentissimo.

L'Italia ha perduto la corsa. Il torinese arriva finalmente al posto di rifornimento, ma per abbandonare la corsa.

Wagner e Sivocci sono di nuovo molestati da incidenti di gomme; il milanese, anzi, è costretto ad arrestarsi.

I francesi hanno ormai gara vinta. Sulla folla passa un'ondata di angoscia, specie dopo l'entusiasmo dei primi momenti.

Che cosa è che ha fatto perdere gli italiani? Si tratta proprio di guigne! La fortuna certo non ci ha assistito; ma, ad onor del vero, siamo stati battuti regolarmente. Goux e Chassagne hanno compiuto l'intero percorso senza alcun incidente. Se anche si dovesse imputare alle gomme la causa della sconfitta, resterebbe sempre il fatto che le vetture di marca francese, con gli stessi pneumatici delle «Fiat», hanno girato con andatura cronometrica, fino a battere complessivamente il «record» mondiale di lungo percorso, non solo compiuto su strada, ma perfino quello raggiunto sul famoso circuito americano di Indianapoli. Goux ha raggiunto nei 519 chilometri una media oraria di 144 chilometri e 737 metri.

Le cause dell'insuccesso

Altre sono state, piuttosto, le cause dell'insuccesso italiano. La casa torinese mancava dalle corse dal 1914. In sette anni la tecnica automobilistica ha subito profonde variazioni. Oggi si corre dappertutto con una formula ben definita. Non sono più i tempi delle grandi vetture a cilindrata eccezionale. Se i tipi di macchina permessi dal circuito fossero stati liberi, la «Fiat» avrebbe sicuramente vinto, perchè il suo motore, che è poi il cuore della macchina, ha sviluppato una potenzialità maggiore di cavalli anche col tipo stabilito di tre cilindri, fino a raggiungere 112 HP di efficienza contro i 100-105 delle «Ballot»; potenzialità che ha permesso a Bordino di compiere il giro più veloce e, verso la fine, a Wagner, che ha avuto sei fermate per incidenti di gomme, di compiere gli ultimi giri con una velocità assai superiore a quella dei francesi.

La ragione vera della sconfitta è da ricercare in questa assenza troppo prolungata delle macchine italiane dalle grandi corse internazionali. Oggi va prevalendo un nuovo criterio per le costruzioni. Si cerca di raggiungere il massimo della velocità con i minori mezzi; si tenta di ridurre con la cilindrata il consumo di tutti gli elementi necessari per l'automobile. Le macchine «Fiat», pur impicciolendosi di proporzioni, non avevano la struttura adatta al cimento. Sono i dettagli più minuti che possono permettere la perfezione. Basta vedere l'esempio chiaro scaturito dalla corsa di ieri. Le vetture italiane erano ridotte di mole, ma malcontenevano questo sforzo ad allenersi ad un tipo di compressione relativa. Le «Ballot», bassissime, hanno invece una forma slanciata e nello stesso tempo robusta. Le «Fiat», più alte, sono subito apparse più tozze. Nei tratti di curva, come nella linea parabolica, mentre le macchine francesi giravano a loro agio, senza scomporsi e perdere di velocità, quelle italiane sbandavano terribilmente, ed è stato proprio questo continuo sbandamento a provocare i continui incidenti di gomme.

Spiego meglio. Mentre il centro di gravità per le «Ballot», per la loro più bassa struttura, è più basso cosicchè nelle curve offre una maggiore resistenza alla forza centripeta, per le «Fiat» il centro di gravità non equilibra subito la forza centripeta ed avviene quindi, come ieri, che queste macchine sussultino e sbandino con nocumento continuo della regolarità della marcia. Per questo appunto abbiamo perduto: per difetti minuti, ma gravi, di carrozzeria.

Badate però che abbiamo voluto essere, forse anche troppo esageratamente severi verso le nostre vetture. Dall'esperienza odierna sarà subito possibile ricavare quegli elementi che in breve e con poco rimedieranno alle deficienze constatate oggi. La colpa non è neppure da addossarsi alla nostra tecnica. E' l'esperienza che ci può guidare per ottenere un tipo di maggiore rendimento. Le «Ballot» sono alla loro prima vittoria dopo le ripetute sconfitte in terra americana e francese. L'Italia, dopo un'assenza prolungata di sette anni, è ricomparsa in campo con dei motori che vincono qualunque confronto. Per la prima volta affronta una prova con macchine a cilindrata definita e piccola. Noi non abbiamo saputo contemperare perfettamente l'organismo vitale — che è il motore — con la disciplina del corpo e dell'ambiente che sono la strada e la carrozzeria. Non ci fanno difetto nè i muscoli nè il respiro; ne abbiamo anzi in sovrabbondanza, ma sarà necessario d'ora innanzi allenarsi ad un regime di vita quale è imposto dalle esigenze odierne del mercato che, come tutte le altre forme di attività umana, esigono una norma. Noi abbiamo avuto sempre un po' l'abitudine di sciupare, e a proposito, o con troppa generosità, le energie che abbiamo a nostra disposizione: pessima abitudine perchè anche quando si è saldi, non si ha diritto di fare a nostro piacimento, senza badare ai dettagli anche minimi. Di fronte all'insuccesso, poi, gridiamo alla sfortuna; mentre in realtà è necessario disciplinarci, allenarci perchè non avvenga che una carrozzeria qualunque, come una buccia che ci fa rompere una gamba per la strada, possa toglierci quel successo che la nostra potenzialità ci avrebbe assicurato.

Alcuni reporters francesi dicevano ieri in tono ironico, dopo la gara: «Ci vedremo ancora quest'altr'anno?» — E' da augurarselo e da sperarlo, perchè è vero che le Fiat sono rimaste ieri sul percorso e le vetture francesi hanno nettamente vinto, ma credono proprio i colleghi d'oltr'alpe che si tratti di un'arci-vittoria? Se così fosse, farebbero torto a sè stessi e soprattutto un danno morale commerciale al successo delle loro «Ballot».

Angosciosa attesa

Brescia ha vissuto ore di febbre e di orgasmo. Aveva apprestato un circuito paragonabile ad una pista, come dimostrano i tempi di récord che si sono potuti ottenere. Essa aveva lavorato da mesi intorno a questo circuito, su strade meravigliose costruite nella brughiera. Diciannove chilometri quasi tutte di rettilineo, perchè i due ampii rettilinei frontali sono stati congiunti con le cosidette curve paraboliche che eseguite in modo perfetto, permettevano, attraverso le due linee tangenziali studiate dagli ideatori, di passare dall'uno all'altro rettilineo con due curve basi quasi insignificanti. Quindi si può dire che si aveva un percorso quasi totalmente retto.

Fin da sabato mattina migliaia di forestieri si sono riversati in città; e qui non si sono più trovati alloggi. Comitive pervenute da ogni parte d'Italia — ho viaggiato con alcuni signori che venivano espressamente dalla Sicilia — si sono aggiunte a quelle arrivate dall'estero coi treni del Moncenisio e del Sempione. Vi erano gli inviati speciali di undici giornali francesi, tre della stampa inglese e due di quella americana. Giorno e notte si sono susseguiti a centinaia le automobili e Brescia è divenuta in ventiquattr'ore se così possiamo dire, la capitale automobilistica d'Italia. Non è un'esagerazione. Mi si assicura da una Agenzia di trasporti di Brescia che le automobili presenti ieri fossero circa seimila; ed anche a voler fare una qualche tara a questa cifra, è certo che vetture provenienti da ogni parte erano diverse migliaia. In città il transito era divenuto difficilissimo; ed è facile immaginare il frastuono dei motori, delle trombe, delle sirene che assordava. Forestieri di ogni grande città italiana e in prima linea di Milano, Torino e Genova erano presenti all'adunata automobilistica e fra esse le più note personalità dell'aristocrazia, della finanza, dell'industria e del commercio.

Brescia, tutta imbandierata, sabato notte non ha dormito. Fin dalle 2 migliaia di convenuti si sono incamminati nella quasi totalità in automobile, verso le strade del circuito. I forestieri si calcola avessero raggiunto i centomila. Noi ci siamo incamminati alle 4 del mattino e ci siamo dovuti fermare a più di due chilometri dal circuito perchè le strade erano tutte gremite di gente già a quell'ora ed ostruite dalle automobili. Il tempo è coperto. Arriviamo che le tribune sono già tutte piene. Dinanzi alla linea di arrivo individuata dalla storica statua romana della vittoria è stata innalzata la tribuna reale. Lateralmente sorgono tre altre tribune. Quella della stampa è sull'altro versante della strada dove sono state disposte le cabine dei cronometristi, il quadro della segnalazioni il quale permette al pubblico di seguire i tempi di ogni concorrente, giro per giro.

Alle 6 arriva la prima vettura concorrente, al gran premio. E' Wagner. I meccanici cominciano a compiere la toilette ed asserano e lisciano ogni pezzo della macchina. Wagner ha una maglia bianca con un bracciale rosso. Alle 6.10 arrivano le vetture di Sivocci e di Bordino; anche queste subiscono un'ultima accurata visita. I piloti italiani indossano una maglia rossa. La prima Ballot giunge; è quella di Di Palma.

Sono le 6.37. Seguono a breve distanza le altre di Goux e di Chassagne. Dopo il forfait della Scat di Tarabusi, sei macchine sono rimaste in gara. Si delinea l'appassionato duello Italia-Francia. Fra il pubblico si intrecciano i pronostici più varii; la maggioranza però propende per una vittoria italiana. Alle 7.25 una fanfara squilla le note della Marcia Reale. E' arrivato il Re. Fra gli applausi generali dei presenti egli prende subito posto nella tribuna reale accanto al ministro on. Bonomi, al sindaco di Brescia ing. Gadola, alla deputazione per la costruzione della Brescia-Bergamo on. Ducos, Bonardi, Locatelli, Gavasrani, Bresciani ed al generale Ravelli comandante della divisione alpina di Brescia. Mentre si attende alla sfilata di tutte le automobili iscritte alle diverse prove della settimana, Stoppani si fa molto ammirare per i suoi voli acrobatici. Appena finita la sfilata delle vetture, quelle destinate al gran premio si dispongono in linea successivamente per la partenza.

Alle 8 prende il via Wagner con Fiat; alle 8.1 Di Palma con Ballot; alle 8.2 Bordino con Fiat; alle 8.3 Chassagne con Ballot; alle 8.4 Sivocci con Fiat; alle 8.5 Goux con Ballot.

La corsa

Vi descriverò rapidamente le fasi della corsa. Il primo giro è compiuto più velocemente da Bordino che impiega a coprire i 19 chilometri 7'20"3/5. Sivocci resta in panne per 5 minuti. Durante il secondo giro proprio sul rettilineo delle Tribune Bordino che accelera sempre più l'andatura passa in tromba fra i più calorosi applausi Di Palma.

Il récord di Bordino

Al terzo giro avviene un incidente di gomme a Wagner ed un guasto ai freni di Di Palma. Durante il quinto giro Bordino che risulta in testa col tempo di 35'23" 3/5 su 36'12"1/5 di Goux, sui 36'15"3/5 di Chassagne, i 37'1" di Wagner; 40' di Di Palma e i 41'33"2/5 di Sivocci. Compie i 19 chilometri del circuito in 6'58". Il megafono annuncia alla folla che egli è riuscito a battere il record mondiale di velocità su strada con la media di km. 148,905.

Al sesto giro il cielo, che nel frattempo si era andato annuvolando, fa cadere una pioggerella che s'interromperà e tornerà a scatti. Al settimo giro il secondo incidente di gomme a Wagner. Il megafono torna ad annunciare che Bordino ha battuto di nuovo il record mondiale, perchè ha compiuto il giro in 6'53", alla media di km. 151. Al decimo giro Bordino è sempre in testa con 1h 10'11"4/5 davanti a Goux con 1h 11'48"2/5, a Chassagne con 1h 12'28"3/5, a Wagner con 1h 13'52"4/5. Al tredicesimo giro, terzo arresto di Wagner per rifornimento di benzina. Al quattordicesimo giro primo incidente di gomme a Bordino. Al quindicesimo giro: secondo incidente a Bordino, che è costretto a fermare sulla fascia d'oro la vettura perdente olio. Egli sarà poi costretto a ritirarsi nel giro successivo, perchè ha tutto il carter staccato.

Passa così in testa alla fine di questo giro Goux con 1h45'54"1/5 avanti a Chassagne con 1h 48'17", a Di Palma con 1h 58'47"3/5, a Sivocci con 1h 53'4"3/5 e Wagner con 1h 53'54"1/5. Sulla curva parabolica Di Palma, tentando di passare Wagner, ha scartato sulla sabbia. L'incidente tuttavia è di poco conto. Al sedicesimo giro, quarto incidente di gomme a Wagner. Il megafono annuncia che i Commissari di corsa saranno costretti a sospendere la gara se il pubblico, allineato sulla fascia d'oro, seguiterà ad attraversare la strada del circuito. Al diciottesimo giro rottura del tubo dell'acqua della macchina di Sivocci che perde 11 minuti. Egli cerca di proseguire; ma poco dopo sarà costretto a ritirarsi. Goux e Chassagne intanto proseguono la loro marcia e con regolarità ammirabile, girando in media in 7'10". Alla fine del ventesimo giro primo è sempre Goux, con 2h 22'32"1/5; secondo: Chassagne con 2h 24'22"1/5; terzo: Di Palma con 2h 30'3"; quarto: Wagner, con 2h 30'27"1/5.

La vittoria di Goux

Wagner dal diciassettesimo al ventesimo giro ha compiuto i migliori tempi ed accenna a voler riprendere, ma in ogni modo egli lotta accanitamente per superare almeno il grande rivale Di Palma. E' strano i due favoriti sono costretti a contendersi l'ultimo posto.

Al ventunesimo giro Wagner è nuovamente costretto a fermare. E' il suo quinto incidente. Nel giro successivo Di Palma, abbordando la curva parabolica, scarta ed urta contro il terreno. Si ritira avendo rinnovati i guasti della macchina subiti giorni fa, durante la prova del percorso. Nel ventitreesimo, ventiquattresimo e venticinquesimo giro, Wagner compie ancora i tempi migliori. Nel ventiseesimo subisce il sesto incidente di gomme. Negli ultimi tre giri mantiene di nuovo i migliori tempi.

Alla fine del trentesimo giro, l'ultimo dei 519 chilometri, la classifica è la seguente: 1. Goux in 3h 35'9" alla media di chilometri 144,737; 2. Chassagne in 3h 40'52"; 3. Wagner in 3h 45'33".

La partenza del Re

Il pubblico applaude; ma è rimasto deluso. Il Re si è allontanato dalla corsa, salutato dalla marcia reale e scortato dalle autorità durante il ventottesimo giro. Il ritorno avviene fra grande trambusto per il passaggio delle automobili.

Il Re è stato ospitato in casa del senatore conte Bettoni. Nel pomeriggio al palazzo Martinengo ha ricevuto i sindaci dei paesi limitrofi a Brescia. In città, durante il passaggio, è stato fatto segno a calorose dimostrazioni. In serata ha assistito al secondo atto del Rigoletto nello spettacolo di gala dato ieri al teatro Grande di Brescia. Nella notte S. M. è ripartito.

Le prove del concorso ippico che doveva aver luogo ieri a causa del cattivo tempo sono state rinviate. L'interesse per la settimana sportiva automobilistica dopo il gran premio non è scemato e si ritiene anzi saranno assai più appassionanti le gare per le categorie vetturette e gentlemen.

G. Cipriani.

Requisitoria del gen. Serrail contro lo Stato Maggiore e i Consigli di guerra

MARSIGLIA, 5.

(D.) — Ieri sera nel «Gran Teatro» di Montpellier, il generale Serrail ha fatto una Conferenza dinanzi ad un pubblico innumerevole.

Egli ha incominciato per denunziare i Consigli di guerra in tempo di pace ed ha esposto la sua concezione per il tempo di guerra. Ha parlato degli errori di questi Consigli rifiutandosi di credere che la coscienza d'un giudizio anche militare possa condannare un uomo se i documenti che egli ha sotto gli occhi non sono affermativi. Ha denunziato la compilazione dei «dossiers» fatti da incapaci, da cattivi e da infingardi. Per lui, soltanto da questo provengono tutti gli errori giudiziari.

Ha parlato poi delle idee preconcette e retrograde dello Stato Maggiore, della senilità del Consiglio Superiore della Guerra, dell'assenza di responsabilità in tutti gli alti comandi e nello stesso seno del Governo.

Poi ha esposto la sua concezione del servizio militare di 18 mesi che permetterà di assicurare in tempo di pace la guardia della frontiera ed in tempo di guerra permetterà agli eserciti di riserva di concentrarsi.

Tutta la sua esposizione è piena di citazioni particolari e di fatti vissuti da lui durante le diverse tappe del suo commando. Egli non dimentica di far risalire alla Camera del Blocco Nazionale il mantenimento inutile dell'esercito attuale di 800.000 uomini e si dichiara d'accordo col partito socialista nella campagna che questi conduce per la riduzione degli armamenti. Il pubblico lo ha applaudito freneticamente.

Dissonanze

Questo centenario dantesco che è dunque in pieno sviluppo e s'avvicina alla sua conclusione trionfale ce ne ha già fatte vedere parecchie graziose, e soprattutto, come siamo goffi noi, piccoli uomini dal cuore squallido, quando vogliamo montar sul coturno e conferire alle nostre rispettive persone, quella gravità e quell'aria che comporterebbe il momento e che noi, per Dio santissimo, non abbiamo veramente.

Un fatterello però ridicolo in particolar modo, e che forse molti non hanno notato, è quello dei ritratti di Dante che si moltiplicano di giorno in giorno e ci appaiono come una folla inopportuna e stravagante dappertutto: sui giornali, sulle riviste, nelle mostre dei negozi, sui cartelloni di pubblicità, nelle chincaglierie da giorno e da notte, in rilievo sulle medaglie, in ricami complicati sui cuscini nuziali. Ogni artista, per l'occasione, s'è dato un pugno sulla fronte perchè ne sprizzasse la scintilla geniale, e ha voluto scombiccherare il suo Dante. Questi Danti si somigliano tutti per il naso ben pronunciato, lo sguardo di malumore e il notissimo lucco fiorentino. Pel riutto il resto poi, ciascuno artista s'è sbizzarrito come ha voluto e ha messo insieme con l'occasione del disegnino centenario tutte le più atroci rimembranze dei propri sogni incubi avuti da fanciullo.

Ora, sembra a me che un simile Dante sia diventato una specie di maschera nazionale sotto cui può far la sua parte con sufficiente disinvoltura qualsiasi fisonomia, da quella di Nitti ad esempio, a quella di Benedetto XV. Un Dante però che a questo riguardo ha provocato delle risate assai gustose è quello la cui fotografia è stata esposta nelle mostre del «Giornale d'Italia». Qui c'è tutta la faccia, o io mi faccio tagliare il collo, del comandante Santasilia che ciascuno può ammirare da Aragno in certe ore fisse del giorno e della sera.

Nella guerra europea, come ognuno sa, in nome dell'onore e pel conseguimento delle diverse vittorie finali non senza il trionfo delle relative civiltà, sono stati uccisi parecchi milioni di uomini, e, sempre allo stesso scopo, qual più qual meno, ciascun popolo ha aguzzato il proprio intelletto per procurarsi i mezzi più adatti a sopprimere e a seviziare la carne umana.

Nelle rivoluzioni gigantesche che subito dopo sono esplose e compiutamente sviluppate in tutti i meandri della crudeltà animale, se la strage fu in proporzione minore, i mezzi per sopprimere e far soffrire furono perfezionati in sottigliezza; comunque i voluminosi concetti del patriottismo e delle civiltà storiche qui furono sostituiti da quelli più nobili del perfezionamento umano.

Ora fiammeggiano qua e là le guerre e le guerriglie civili, e fra le uccisioni e gli odi e i desideri più voluttuosi di massacro, ora repressi, ora comunque confessati, tutti continuano a protestare le proprie idealità e il carattere nobilissimo degli sforzi relativi.

Da ultimo si annuncia la tremenda tragedia della fame che minaccia di spingere il popolo russo verso una delle più spaventose catastrofi della storia; qui ormai non sarebbero più in discussione le diverse idealità contrapposte ecc. ecc.; qui gli uomini dovrebbero trovarsi presso a poco nello stesso stato dei passeggieri di una nave in pericolo, i quali dimenticano tutte le differenze che possono essere fra loro, e, in cospetto della morte, non si considerano l'un l'altro che sotto il rapporto puramente umano. Ma come qui succede che durante il trambusto che segue al disastro una imbarcazione di naufraghi quando sia ben colma, non disdegni di abbandonare alla loro sorte quegli altri che son rimasti a sgambettare nell'acqua, e chi fra questi si provi ad accostarsi, respinga a colpi di remo o di fucile, così succede in Russia, dove le popolazioni affamate, prima di soccombere, si danno ad errare per la pianura in cerca di cibo e se si avvicinano a un villaggio dove esistono ancora degli uomini che mangiano, vengono da questi respinti con le armi. Qual che accada poi nei dettagli di una tale situazione e fino a quale crudeltà potrà scendere l'egoismo umano, noi ancora non sappiamo, ma per certa nostra esperienza, non deve riuscire difficile imaginarlo.

Tutto questo dunque sempre per quel tale amore fraterno che ci avevano dato ad intendere fosse il principio elementare dell'anima umana o per lo meno la sua inevitabile trasfigurazione e che, illustrato su queste colonne, or non è molto, fece tanto rabbrividire le persone ben pensanti.

Si frequentano talvolta le latterie per gustare delle uova fresche e delle eccellenti scodelle di panna. Molto più spesso però si frequentano per economia, e voi, per qualunque ragione vi possiate capitare, non potete fare a meno di notare come i clienti più assidui di simili luoghi, siano nel loro carattere dominante la gente più povera del mondo e non abbiano nulla che vedere coi così detti proletari. Mentre questi vanno più facilmente alle osterie, quelli sono dagli uomini di condizione diversa, o andati a male, o mancati, o ancora in attesa.

Fra gli studentelli voraci però e i pensionati cogitabondi vi vien fatto d'osservare talvolta qualche soave figura femminile, qualche Grazia de Plessant forse, che nasconde una bellezza non più trionfante sotto i segni di un'umile eleganza e si stringe piena d'amore, contro il fianco del suo amico: il quale in questi casi è sempre arrabbiatissimo, mangia pagnottelle come un tiranno e si ostina a leggere la cronaca dei giornali. Sposini senza denari? Fidanzati in fuga? Amanti ribelli?

Chissà? Essi forse possono rappresentare ciascuna di queste fiere e nobili idealità. Innamorati però sono di certo e senza quattrini anche. Allora se tu provi per un momento ad incrociare uno sguardo con questa leggiadra figliola, vedi tosto il suo volto offuscarsi per un'ombra di sdegno e subito dopo rivolgersi con più affetto a quello delle pagnottelle. Poichè costei è veramente innamorata di lui, non pensa che al suo amore, e non ha niente che fare di te.

Non è difficile supporre però che la stessa fanciulla, con una pettinatura trionfale, e entro una veste tutta veli e tutta oro a fianco dello stesso amico nel salone d'un aristocratico albergo se tu la guardassi, ella pure ti guarderebbe, e chissà? potrebbe anche permetterti, nello sbocciare d'un suo sorriso, qualche piacevole manipolazione.

Gli è che l'amore è veramente il rifugio dei disperati e chi non ha altro da fare non può pensare che all'amore. Di qui la così detta corruzione delle classi ricche, e il gran mondo dei gaudenti insomma contrapposto ai poveracci, squallidi e sempre disperatamente innamorati. Le tragedie passionali, e ormai così volgari, che avvengono di continuo fra questi ultimi, credete abbiano veramente per loro causa l'amore? O l'amore non sia piuttosto una febbre che esagera un po' tutti i loro atti, mentre il motivo profondo del loro disordine interiore non sarebbe che la miseria o qualche altra sciagura? In questo caso chi è più immorale, il ricco corrotto o il povero appassionato?

Lettore mio, di' tutto quello che vuoi, ma che Iddio ti scampi dal diventar mai un amante appassionato.

fra' scar.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «NAZIONALE»

"La danza della fortuna„

Al «Nazionale» la compagnia Donnar-Marzocchi ha dato sabato sera una novità viennese: La danza della fortuna di Stolz. Operetta costruita secondo la ricetta ormai vecchia dei maestri viennesi, operetta piacevole, discretamente divertente, piena di duettini graziosi e di marcette piacevoli. Il pubblico si è mostrato lieto di udire tanta graziosità e ha applaudito spesso e volentieri. La Compagnia Donnar-Marzocchi, composta di ottimi elementi ha interpretato con impegno la musica dello Stolz, autore della famosissima canzonetta Salomè, sulla quale, non si sa perchè, sono stati adattati in Italia dei versi orribili, ed ha concorso notevolmente al successo dello spettacolo, che è stato riconfermato nelle due repliche.

Stasera La danza della fortuna si replica ancora.

Il trionfo di Pasquariello nella Piedigrotta al Salone Margherita

Come era prevedibile fu pieno ed entusiastico il successo delle nuove canzoni di Piedigrotta che Pasquariello si era assunto di presentare al pubblico di Roma. Con lui divise gli onori della serata Pina Baroni eletta cantante che eseguì anche lei alcune canzoni della nuova produzione piedigrottesca. Buonissimo il resto dello spettacolo di Varietà che stasera si arricchisce di due altre attrattive: la troupe cinese dei 4 Schangay e le sorelle Daymora eleganti danseuses fantaisistes.

Gran folla all' "Apollo„

si riversò ieri sera per assistere all'interessantissimo e ricco programma. Molto applauditi furono la bella e canora Ida Mazzoleni, gli aristocratici danseurs Jack et sa dame, ammiratissimi nella loro «Shimmy dance», l'originale danzatrice Lyane De Sombrey, ecc. — Questa sera ancora due nuovi debutti: Edissa Giorgi, l'elegantissima e briosa diva eccentrica, e Lory Fiorenzi, una graziosa divetta.

SPETTACOLI del 5 settembre 1921

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

LUNEDI', 5 — Ore 21: Ripresa della commedia di Barzini e Fraccaroli.

Quello che non t'aspetti

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 21: Scampolo.

ELISEO — Compagnia siciliana Marcellini — Ore 21: Matrimonio e cosconati.

MANZONI — Compagnia Veneziana Micheluzzi — Ore 21: Le baruffe chiozzotte.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: La Traviata.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Donnar-Marzocchi — Ore 21: La danza della fortuna.

PARIOLA — Stagione lirica — Ore 21: Aida.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Ultime notizie e informazioni

Le prerogative della Camera

Non vogliamo con questa nota entrare nel merito della vertenza economica per la Marina mercantile. Lo faremo un'altra volta. Ciò su cui crediamo necessario richiamare l'attenzione del pubblico riguarda le accuse che da alcuni giornali vengono lanciate al Governo; quelle, cioè, di voler discutere e decidere una questione così grossa decapitando la Camera e tenendo in nessun conto l'autorità del Senato. Siccome la critica è grave, poichè investirebbe — se fosse giusta — il principio stesso delle prerogative parlamentari, vediamo un po' come la cose stanno.

Il Ministro dell'Industria e Commercio on. Belotti, poichè si tratta di una questione urgente, dalla quale dipendono tanti interessi e privati e nazionali, ha convocato sabato scorso a Montecitorio la Commissione parlamentare dei lavori pubblici, sottoponendole ad un ampio esame, ad una libera discussione tutto il nuovo progetto per la Marina mercantile. Ci pare dunque che il Ministro competente si sia talmente preoccupato delle prerogative parlamentari da volere, in pieno periodo di vacanze, disturbare i membri della Commissione della Camera, inducendoli a venire a Roma e sottoponendo al loro giudizio ed alla loro approvazione i provvedimenti escogitati. Come si può dunque sostenere che il Governo aveva in animo di far passare alla chetichella, per decreto legge, l'applicazione dei provvedimenti stessi? Come si può lanciare fondatamente l'accusa di voler sabotare le prerogative parlamentari, se il primo pensiero del Ministro, appena elaborato il disegno di legge per la Marina mercantile, è stato quello di ricorrere subito ai Commissari designati dalla Camera ed investiti sull'argomento della piena autorità e fiducia della Camera medesima?

Quanto a ciò che si riferisce alla pretesa decapitazione del Senato, i giornali che hanno messo avanti, per comodità di polemica estiva, tale ipotesi, dimenticano, ci sembra, un fatto fondamentale: ed è che il Senato non ha commissioni permanenti per i Lavori pubblici. E' noto che la Camera alta non ha, in continua attività di funzionamento, che due Commissioni: quella per gli Affari Esteri e quella per le Finanze. Le altre sono sporadiche e saltuarie. Quindi mancava in questi giorni l'organo senatoriale che potesse utilmente ed autorevolmente essere consultato sull'argomento dei provvedimenti per la Marina mercantile.

Un pericolo per la produzione del grano

Il prodotto del grano, quest'anno, è stato veramente soddisfacente. Nessuno può metter in dubbio che vi abbia influito il favorevole andamento della stagione. E' antico il detto: *Annus fructificat, non tellus*. Non si è mai smentito.

Ma è altrettanto certo che a determinare il buon raccolto hanno contribuito altre cause, quali: i premi di incoraggiamento, ossia gli elevati prezzi assicurati, specialmente in talune regioni granifere del Mezzodì, e le più diligenti cure culturali. Queste, a principiare dalla preparazione del terreno e dalla scelta del seme, furono oltre ogni dire ispirate ai dettami della razionale coltivazione.

Dobbiamo ora adoperarci perchè non vadano perduti, per l'avvenire, i benefici effetti conseguiti con una assidua e bene intesa propaganda fatta di protezione e di consigli. Il Governo, è da ritenere che non dimenticherà il dover suo al riguardo essendo all'argomento intimamente interessate le economia nazionale e la pubblica finanza.

Ma in questo momento c'è un pericolo da scongiurare: quello che gli agricoltori si astengano dal concimare la terra o non la concimino in misura adeguata alle esigenze di una elevata produzione.

Ma perchè mai questa preoccupazione?

Molti, fra gli agricoltori, si dolgono dei prezzi dei concimi fosfatici, che sono il fondamento della produzione granaria. Alle fabbriche di perfosfato si muove l'accusa che tengano troppo alti i prezzi. Gli interessati, con la scorta di molti dati inoppugnabili, hanno dimostrato che ciò non è esatto.

Non è qui il caso di entrare nella polemica, che si è svolta e si svolge vivace. Il rilievo che qui si vuol fare è questo solo: che, cioè, gli agricoltori si astengono dal comprare o non comprano abbastanza i perfosfati. Ed hanno torto, perchè, dato e non concesso che questi siano realmente cari, cioè abbiano prezzi troppo elevati, è sempre un atto sconsigliabile quello di astenersi dal concimare. La produzione, dalla mancata ed imperfetta concimazione, riceverebbe grave pregiudizio. Ed il Paese ne risentirebbe le inevitabili conseguenze, mentre ha bisogno di produrre maggiormente per migliorare le sue condizioni economiche, che devono pur stare a cuore agli agricoltori come ad ogni altro ordine di cittadini nei quali non sia spento l'amor patrio e con esso il sentimento della italianità.

La questione del perfosfato assurge ad importanza grande, non tanto considerata in sè stessa, come per le sue attinenze e le sue conseguenze. Anche il Governo se ne preoccupa. Ma sarebbe deplorevole in verità, che per una differenza di prezzo, che alcuni negano ed altri reputano tenue, possa determinarsi, ed accentuarsi negli agricoltori italiani, una tendenza che è a tutto loro danno.

Nessuna esportazione di grano

Viene segnalato che in alcune provincie circolano voci secondo le quali sarebbe consentita la esportazione all'estero di grano nazionale e specialmente in Germania ed in Svizzera.

Tali voci, che sono fatte forse circolare ad arte da speculatori, sono destituite di qualsiasi fondamento, poichè, come è noto, vige il divieto più assoluto di esportazione dal Regno sia dei cereali che dei loro derivati (farine, paste, ecc.), tranne che per la pasta prodotta con grano di temporanea importazione, la quale come già prima della guerra può essere esportata con determinate norme.

La Commissione Finanze e Tesoro

Oggi alle ore 16 si è riunita a Montecitorio la Commissione finanze e tesoro, presieduta dall'on. Paratore, per dare il proprio parere su vari provvedimenti di carattere finanziario.

La Commissione ha invitato il Ministro del tesoro on. De Nava a intervenire alla riunione per essere sentito dalla Commissione in merito al problema delle riparazioni.

Il Comitato per l'Ossario al Fante elevato in Ente morale

Su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri è stato elevato in Ente Morale il Comitato per il Monumento Ossario al Fante che ha la sua sede centrale in Milano.

Il relativo decreto che approva lo Statuto organico del Comitato stesso è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il personale femminile al sottosegretario per le pensioni

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Un giornale, accusando di favoritismi il Sottosegretariato per le pensioni, asserisce che esso avrebbe licenziata repentinamente un'impiegata, vedova di guerra, perchè aveva respinto sdegnosamente le offerte di un Capo Ufficio e che dopo qualche tempo dalla stessa Amministrazione sarebbe stata accolta come impiegata una signorina addetta ad uno Stabilimento cinematografico.

Queste affermazioni non corrispondono al vero. Sia per eliminare personale femminile di scarso rendimento, sia per soddisfare le giuste richieste dei mutilati ed invalidi di guerra, che chiedevano il collocamento, fu iniziato un anno fa un graduale licenziamento del personale femminile e la contemporanea sostituzione con ex-combattenti e con minorati di guerra e ciò avvenne fino ai limiti oltre ai quali ne avrebbe avuto danno il servizio per le speciali mansioni del personale (dattilografo) e sopratutto con alcuni riguardi ai rapporti di parentela con mutilati o caduti in guerra. Il personale femminile in pochi mesi fu ridotto da 242 a 81 impiegate. Furono cioè licenziati i due terzi del personale stesso.

I criteri seguiti per il licenziamento furono i seguenti: anzitutto furono licenziate le signore e signorine che davano luogo a rimarchi o per il contegno o per lo scarso rendimento di lavoro; in un secondo periodo, dovendosi procedere ad ulteriori licenziamenti, fu considerato titolo prevalente per conservare il posto la condizione di danneggiate di guerra, sicchè furono licenziate anche signore e signorine ottime per il rendimento di lavoro, trattenendo in servizio soltanto quelle che avessero avuto parenti morti in guerra o avessero persone di famiglia a carico, e ciò in pieno accordo con le Associazioni dei Mutilati.

Se qualche persona che poteva addurre il titolo di danneggiata di guerra è stata ciò nonostante compresa nei provvedimenti di Licenziamento ciò si deve indubbiamente od esclusivamente al fatto che il contegno scorretto o la inidoneità risultarono tali da superare qualsiasi altra considerazione.

E' poi del tutto infondato che siasi assunta una signorina addetta a cinematografi; dal primo luglio in poi non furono fatte assunzioni di personale femminile e questo contro le 162 licenziate è appena aumentato di 5 impiegate, non di nuova assunzione, ma trasferite alle Pensioni dal Commissariato Approvvigionamenti per fronteggiare inderogabili necessità di servizio, a seguito delle disposizioni impartite dal Ministero del Tesoro.

I legionari sgombrano Porto Baross

Fase nuova

Lo sgombero dei legionari da Porto Baross pone termine ad uno strascico dell'impresa dannunziana che s'era ridotto a rappresentare un assurdo contrasto dei suoi stessi fini, dopo i chiarimenti decisivi sulla questione dati in in Parlamento dall'on. Bonomi. E la conclusione di cotesto episodio importa essenzialmente come liberazione della città da un elemento che con le violenze e gli arbitri, non poche volte assumenti il carattere di vari e propri reati, screditava presso gli stessi fiumani il prestigio italiano e l'autorità dei suoi rappresentanti.

Avvenuta la liberazione, essa deve essere garantita con fermezza assoluta contro ogni possibile ritorno e sotto qualsiasi pretesto a nuove imprese di falsi scopi protettivi e d'ingannevoli missioni idealistiche.

A Fiume, per quanto riguarda l'Italia, non c'è altro da proteggere che la dignità del suo alto compito di tutela, con l'uso esclusivo dei mezzi e delle forze che appartengono regolarmente allo Stato italiano; compito di tutela il quale appena ora si reintegra nella sua applicazione legittima e deve essere mantenuto vigorosamente, come unica, esclusiva garanzia delle libertà effettive e dell'ordine che ne sono lo scopo.

Restituita la pace alla città riconsegnata ai suoi cittadini, tocca a costoro il rientrare decisamente nell'uso delle proprie libertà civiche e politiche decidendo delle proprie sorti con la creazione del Governo e la sistemazione dello Stato.

E' una necessità inderogabile che tale azione venga compiuta senza altri indugi, senza frapporre nuovi ostacoli, senza mettere di mezzo nuove inerzie di attriti faziosi, poichè da un ingiustificato arresto della crisi risolutiva possono venire danni irreparabili non soltanto a Fiume, ma anche all'Italia.

Vi sono intraprendenze straniere che di cotesta crisi, nelle sue prolungate vicissitudini, hanno già profittato per porre le basi di un investimento economico e finanziario destinato ad assorbire la vitalità del porto di Fiume in una sfera d'interessi tutt'affatto opposti a quella degli interessi armonizzati di Fiume, dell'Italia e della stessa Jugoslavia.

Nella realtà, la stessa piega d'intransigenza che ha preso la questione di Porto Baross, appunto perchè porta ad un risultato negativo per coloro che ne sono gl'interessati diretti, fa il giuoco dei terzi, i quali non è detto rimangano con le mani in mano nel favorirne la continuazione del proprio tornaconto. Tutto ciò è visibile per chiunque abbia gli occhi aperti. Ed i fiumani debbono essere i primi ad aprirli ed a snebbiarseli, svegliandosi alla chiara considerazione dei casi propri.

Quand'anche il porto avesse la sistemazione voluta fin qui dai fiumani, ma dovesse poi ridursi ad essere lo strumento di traffici interamente asserviti all'economia straniera — straniera, s'intende a Fiume, all'Italia e alla Jugoslavia — quale risultato se ne caverebbe?

E' tempo che il problema sia sviscerato nella piena concretezza dei suoi termini, che sono termini non di sentimentalità vacue e retoriche ma d'interessi vivi e gelosi, e se ne tratti in un ambiente riposato, dove si ragioni a rigore di logica. Il compito del nuovo Governo fiumano ha da essere, sopratutto, un mandato di competenza, almeno nel senso di porre i problemi vitali per la resurrezione economica di Fiume e (quello che più importa e pur sempre implica ad abbondanza tale resurrezione) la sua funzione adriatica, sul terreno oggettivo dove ancora non si è giunti nemmeno ad affacciarli, tra la confusione e i chiassi di avventure e di episodi che non avevano altro effetto se non quello di cristallizzare indefinitamente una situazione di disordine e senza uscita.

Gli stessi partiti italiani che s'erano fatti i paladini di Fiume, in realtà non facevano che speculazioni di politica interna.

Bisogna dunque entrare una buona volta nella fase seria — non v'è altro aggettivo per qualificarla e distinguerla dalle precedenti — della risoluzione. C'è un interesse comune dell'Italia, di Fiume e della Jugoslavia nel risolvere il problema escludendo che influenze estranee, sia pure sotto la copertura delle iniziative finanziarie, si accampino in mezzo e fissino le basi di un predominio che può riuscire schiacciante per lo sviluppo delle relazioni naturali e dei traffici che debbono portare all'avvaloramento ed al rinsaldamento della pace adriatica.

Fiume è un termine essenziale di questa pace, ed i suoi veri interessi non possono avere altro quadro conveniente ed armonico alle sue stesse idealità che in questa pace.

Il suo porto è l'organismo insostituibile per effettuare, attraverso la funzione naturale ch'esso ha rispetto al proprio retroterra, lo sviluppo dell'influenza pacificatrice e ristoratrice dell'Italia sui popoli adriatici e nei Balcani.

La valorizzazione della vittoria, che ha sancito codesto compito superiore, sta nell'organicità di tale opera.

La Jugoslavia non può essere una concorrente dell'Italia, senza appoggiarsi a sostegni che la manterrebbero in tale atteggiamento al solo fine del proprio profitto e non pel suo. Essa ha il miglior interesse a cooperare con l'Italia verso un fine comune di pacifica convivenza e di rassodamento della propria prosperità.

Fiume può agevolare in non lieve misura, e col maggior suo beneficio, per la posizione stessa che ha nell'Adriatico, il raggiungimento di tale mèta.

In questo campo essa avrà modo di sperimentare, nel miglior senso, il suo vero sentimento dell'italianità.

ITALO GHITTARO.

La partenza dei legionari da Fiume

FIUME, 4 (notte).

Ieri, imbarcati sul piroscafo *Donizetti* sono partiti alle ore 14, diretti a Venezia un'ottantina di legionari che avevano eseguita la nota occupazione di Porto Baross. Ordinati in reparto, prima di recarsi all'imbarco, i legionari hanno traversato la città con musica e gagliardetto, dirigendosi al cimitero ed a piazza Dante, dove sono stati tenuti discorsi di circostanza da rappresentanti del Fascio di combattimento e del partito nazionalista.

La cittadinanza si è astenuta da qualsiasi dimostrazione. Alla cerimonia non hanno assistito, in piazza Dante, più di un centinaio di persone, per la maggior parte donne.

L'uscita da Porto Baross e l'imbarco dei legionari è avvenuto senza alcun incidente. I carabinieri hanno ripreso il loro ordinario servizio di sorveglianza sul porto.

I legionari nell'allontanarsi dalle navi in disarmo che servivano loro da caserma, vi hanno lasciate le armi che sono state ritirate dai carabinieri.

I legionari avevano espresso il desiderio di essere avviati alla residenza del comandante d'Annunzio, ma sono stati persuasi a dirigersi alla loro casa, ed in questo senso sono stati impartiti ordini alle autorità interessate, nei luoghi d'arrivo.

La cittadinanza ha accolto con soddisfazione la soluzione pacifica dell'episodio e l'allontanamento di quegli, tra i legionari, che rappresentavano gli ospiti meno desiderabili. E' vivo in tutti il desiderio che l'ordine e la sicurezza della città non vengano più turbati da alcun nuovo incidente che possa rinnovare le passate traversie.

Il punto di vista italiano sull'opera di soccorso alla Russia

PARIGI, 3.

Durante la seduta della Commissione dei soccorsi alla Russia, in cui venne stabilito il testo del radiogramma a Cicerin, la Delegazione italiana ha fatto la seguente dichiarazione:

« Noi non abbiamo potuto, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, partecipare alle sedute precedenti. Dando la nostra adesione alla proposta che fu determinata dalla situazione attuale della Russia, dal punto di vista della carestia e per scopo esclusivamente umanitario, e dando simultaneamente la nostra adesione all'invio di un telegramma a Cicerin, noi desideriamo precisare il nostro punto di vista.

Lo studio deliberato costituisce una dimostrazione positiva della nostra sollecitudine e della nostra simpatia per il popolo russo. Esso è pure un atto preliminare e necessario per porre i soccorsi in rapporto con l'ampiezza e con la natura dei beni e per mettere la Russia in condizione di sorpassare, il più largamente possibile, le sue attuali difficoltà. Esso non è dunque un mezzo dilatorio, poichè contemporaneamente tutte le opere private che hanno già iniziato la loro azione di soccorso e la nuova opera che essi proveranno a svolgere contro la carestia in Russia continueranno nella loro azione. I Governi non sostituiranno queste organizzazioni, ma vorranno anzi evitare le conseguenze di ogni ritardo nell'opera di fraternità internazionale. »

A Mosca non si teme la fame

BERLINO, 3.

Secondo un dispaccio da Helsingfors al *Wolff Bureau* il Ministro di Finlandia a Mosca annuncia che il Comitato di soccorso panrusso è stato disciolto perchè il Governo dei Soviety ha ora la convinzione di poter dominare la situazione nelle regioni affamate.

Il Principe Umberto a Palermo

PALERMO, 5.

Salutato dalle salve fatte dal forte di Castellammare è entrato in porto il *Falco* con a bordo S. A. R. il Principe ereditario.

Le autorità si sono recate sul *Falco* per ossequiare il Principe che sbarcherà oggi nel pomeriggio.

L'on. Giuffrida a Catania

CATANIA, 3. — Stasera accolto da una imponente ovazione della folla riunitasi dinanzi alla stazione ed ossequiato dalle autorità, è giunto il Ministro delle poste e telegrafi, on. Giuffrida.

Il Ministero degli Esteri non conobbe il documento Stroheker

Alcuni giornali hanno affermato che il Ministero degli Affari Esteri avrebbe avuto conoscenza prima della sua pubblicazione del documento a firma di Stroheker sulla cui autenticità la stampa ha recentemente discusso.

Tale informazione è destituita di ogni fondamento.

Il mistero della morte dell'industriale Bini

FIRENZE, 5. — Il mistero della morte dell'industriale Alfredo Bini continua ad appassionare la cittadinanza. A quanto sembra l'intervento della Magistratura sarebbe dovuto ad una deposizione che avrebbe fatto giorni sono al giudice istruttore cav. Cosentino la signora Bini, moglie del defunto industriale, la quale, stando a quello che si deve, avrebbe rivelato delle gravi circostanze, per le quali si rese necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Il capitano Biselli comunque è considerato un distinto e valoroso ufficiale: amato e stimato dai superiori e dai colleghi per le sue rare qualità d'ingegno e di cuore, gode anche fra i soldati molte simpatie e nessuno ha mai avuto occasione di rammaricarsi di lui.

Il dott. Mocali, interrogato, ha dichiarato che egli ha redatto il suo reperto attribuendo la morte del signor Bini ad emoraggia cerebrale, che ha determinata la paralisi bulbale. Quello che è certo, afferma il sanitario, è che il Bini era di un temperamento apopletico e soffriva di arterio-sclerosi. La sua morte non si spiega in altre maniere; al rigore di termine si potevano avere dei fenomeni di avvelenamento per atropina; si spiegava così la cessazione del funzionamento delle vie urinarie intestinali; ma mancava sempre il fenomeno di quel veleno, cioè la fortissima dilatazione pupillare.

Per simili ragioni il dott. Mocali vede poco probabile l'avvelenamento per curaro, oppio, morfina e cicuta. Il sanitario ha aggiunto che dopo il primo insulto che colpì i coniugi Bini lo stesso capitano Biselli si interessò di fare analizzare il resto della cicoria *Fago* dal capitano medico del suo regg., ma ignora però i risultati delle analisi. L'ufficiale mostrava pure grande interessamento per la salute del suocero; e venerdì sera anzi il dott. Mocali ebbe occasione d'incontrarsi col capitano che gli raccontò quanto era avvenuto, soggiungendo che pure essendo in licenza si sarebbe trattenuto ancora a Firenze.

Un altro sanitario, il dott. Rochat, che fu chiamato al letto del Bini per un consulto dichiara che il loro collega dott. Mocali gli disse che si trattava di emorragia cerebrale e in realtà isintomi erano corrispondenti alla malattia, ma che d'altra parte non si può escludere che il decesso sia stato determinato da avvelenamento. Nella giornata di ieri il giudice istruttore cav. Cosentino ha interrogato diverse persone per accertare delle circostanze di varia indole.

Borsa di Roma

5 Settembre 1921.

Rendita 3,50 % cont. 71,20; fine 71,20 — Consol 5 % cont. 75,97; fine 76,15.

AZIONI: Banca d'Italia 1350 — Istituto Fondiario 365 — Banca Commerciale Italiana 878 — Credito Italiano 618 — Banca Italiana di Sconto 556 — Banco di Roma 112 1/2 — Banca Commerciale Triestina [illegible] — Meridionali 326 — Mediterranea 145 — Rubattino 503 — S.N.I.A. 31 — Tramways Roma 84 — Acqua Marcia 1675 — Gas Roma 417 — Condotte d'Acqua 218 — Acciaierie Terni 540 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 37 — Ansaldo 115 — Metallurgica 96 — Miniere Elba 68 — Miniere Antimonio [illegible] 1/2 — Kerka 300 — Viscosa di Pavia [illegible] — Miniere Montecatini 134 — Immobiliari 475 — Beni Stabili 312 — Imprese Fondiarie 95 — Fondi Rustici 227 — Risanamento 366 — Carburo 532 — Azoto 180 — Elettrochimica 68 — Forni elettrici 22 — Zuccheri Romani 63 — Eridania 311 — Molini Pantanella 17 — Marconi 151 1/2 — F.I.A.T. 155 — Cotoniere Meridionali 98 — Cosulich 338.

CAMBI: Parigi 176 1/2; 176 3/4 — Londra chèque 85; 86; 85 1/4; 85 3/4 — New York chèque 23; 22,90; 23,10 — Berlino 25 1/2; [illegible]

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile